

VARIANTI DI SCENA

FRANCESCO MUZZIOLI



**EDIZIONI
DI
CRITICA INTEGRALE
2020**

Francesco Muzzioli

VARIANTI DI SCENA

EDIZIONI
DI
CRITICA INTEGRALE
2020

INDICE

Il teatro come esperienza della variabilità del testo (Nota introduttiva).....	p. 4
1933	p. 7
La tempesta spaziale	p. 40
Doppio Faust	p. 69
Appendice:	
La mia vocazione teatrale	p. 100
Per un teatro della voce	p. 102
Pop-Faust	p.103
Holletoh	p. 105

IL TEATRO COME ESPERIENZA DELLA VARIABILITÀ DEL TESTO (Nota introduttiva)

Come ci ha spiegato Gérard Genette nel suo libro *L'opera dell'arte* le opere classificate in tal modo possono essere di regimi assai diversi. In particolare Genette distingue due livelli, trascendente uno immanente l'altro, ovvero se prevale l'oggetto ideale o l'oggetto materiale. Nel caso di un romanzo, il testo è sempre lo stesso in qualunque formato o tipo di carta venga stampato. Invece, nel caso delle opere basate sull'esecuzione, come la musica, si possono dare ogni volta delle varianti che la critica è in grado di valutare: se l'orchestra è andata più veloce o più piano, se il cantante ha dato o no l'espressione richiesta dal compositore. Nell'esecuzione – anche in quella teatrale – la “manifestazione” è fondamentale e ci sono alcuni strumenti mediatori che la vincolano, almeno relativamente. Nel teatro sarebbero le didascalie, indubbiamente più vaghe rispetto a uno spartito, però pur sempre indicative. Nel teatro ogni replica riesce per forza di cose diversa dalle altre, per quanto il testo rimanga lo stesso (intonazioni, mosse, eccetera, non si potranno riprodurre allo stesso modo, malgrado la regia più ferrea). Si potrebbe addirittura affermare che questa caratteristica, a rigore, impedisce un giudizio sull'opera, in quanto la critica si basa soltanto su *una* rappresentazione, che di solito è la prima. Tanto più è opinabile se si serve di una registrazione, che manca di tutti i dettagli percettivi di uno spettacolo dal vivo. La critica poi il buon senso la legittima lo stesso in ogni caso, ma questo solo per dire le sfumature che possono perdersi. A maggior ragione non sarebbe corretto giudicare l'esecuzione dal testo, tanto più che il testo stesso scritto dall'autore può andare incontro sulla scena a vari cambiamenti: dagli adattamenti (i tagli che rendono alcuni classici fruibili alla tempistica invalsa in epoche diverse), ai rimaneggiamenti e via dicendo.

Insomma, il dinamismo teatrale mostra bene quel carattere di provvisorietà che si è imposto a tutta l'arte moderna. Jean Starobinski, nel suo saggio *La perfezione il cammino l'origine* (chi volesse leggerlo lo troverà tradotto in *Le ragioni del testo*) ha indicato assai bene come da un'idea di perfezione, eminentemente classica, per cui l'opera aspira a raggiungere lo statuto *ne varietur*, come se fosse una solidissima scultura destinata a conservarsi intatta nel tempo, si passi alla preferenza per il “cammino”, cioè per tutti i tentativi, le prove, gli abbozzi provvisori, lungo i quali l'assetto dell'opera è sempre sottoponibile a rielaborazioni, sia per adeguarsi al trascorrere del tempo, sia per l'insoddisfazione cronica dell'artista nell'epoca della crisi permanente. Domina l'alterazione: «Volontaria o involontaria, l'alterazione accompagna l'atto di comunicazione, che dipenda dagli stessi artisti o che avvenga a loro insaputa. Imprevedibilmente, a causa della trasmissione, l'energia può sia accrescersi che diminuire: Un recente rilancio vuole che si percepiscano soltanto apparizioni nomadi o un testo infinito, senza bordi e senza esteriorità». E Starobinski cita Kafka: «C'è una meta, ma nessun cammino. Ciò che chiamiamo cammino, è esitazione». Ma, per quanto riguarda il teatro, forse la citazione migliore da fare è quella di Ernst Bloch che parla di Brecht: «è un matador del cambiamento, accanito nel riscrivere ciò che si crede concluso. (...) le sue non sono opere nel senso reificato del termine, bensì, secondo un'espressione dell'autore ai suoi inizi, dei “tentativi”».

Senza volermi affatto paragonare a quel Grande – di cui sono l'umilissimo seguace – provo a mostrare in questo libro (o soltanto file PDF) come ho toccato con mano la potenza di variabilità del teatro. Nel mio piccolo di dilettante, ho provato a portare sulla scena alcuni testi che avevo scritto con modalità dialogiche e con dinamiche plurivoche, che quindi si prestavano all'esperimento. Nel far questo, riservavo a me stesso un ruolo, più o meno ampio, di dicitore-non-attore, nell'ambito di una poetica – come si vedrà nell'appendice – di un teatro puntato sulla voce. Mi sono trovato, quindi, nella posizione di autore che mette in questione il suo proprio testo nel momento in cui si trova a dover passare, con l'assistenza di un regista, dal teatro della sua mente al momento performativo e alla collaborazione con altri, a fare i conti con ritmi che comprendono il movimento dei corpi, le entrate e le uscite, e andiam dicendo.

Il primo tentativo è stato *1933*, realizzato il 20 e 21 marzo 2015 al Teatro di Porta Portese con la partecipazione di Susy Sergiacomo e Tonino Tosto. Cosa significa questa data? Il 1933 vuole essere lo “spaccato” della situazione degli intellettuali europei più geniali a quell’altezza, tutti più o meno in condizioni critiche: Gramsci è in carcere, Joyce viene censurato, Bachtin è al confino, Artaud sulla soglia della follia, García Lorca in prossimità della guerra civile, Benjamin in esilio dalla Germania. Non tutte le cronologie sono precise, la scelta del 1933 è dovuta alla data della salita al potere di Hitler, ma in ogni caso quello che volevo sottolineare è la difficoltà dei “tempi bui”, in cui tuttavia i grandi cervelli continuano faticosamente a pensare. In questo caso, si trattava di un testo per “quadri” separati, senza quasi azione, che aveva bisogno soltanto di una realizzazione minima, una *mise en espace* come si dice, una semplice lettura accompagnata da proiezioni di immagini fisse e da brani musicali di sottofondo. Malgrado tale minimalismo, tuttavia, nel corso della preparazione il testo ha subito ugualmente adattamenti e integrazioni mirate soprattutto a calibrare l’intervento delle diverse voci e a mettere il testo in rapporto con la musica, in particolare con aggiunte e ampliamenti appropriati. Per cui la versione rappresentata contiene parecchie varianti rispetto alla prima stesura contenuta nel libro *Verbigerazioni catamoderne* (Tracce, 2012).

Già il secondo esperimento ha presentato maggiori complessità. Si trattava di portare in scena *La tempesta spaziale*, contenuta in appendice al *Terminal text* (il Funambolo, 2015) e costruita come una serie di “quadretti” in cui ogni volta uno dei personaggi faceva il suo intervento in versi, per la precisione in doppi quinari (con un cortocircuito tra il fantascientifico e il metastasiano). Non essendo disponibili potenti mezzi da megaproduzione hollywoodista, non potevamo pensare a atterraggi di razzi, robot, mostri astrali o cose simili, ci siamo limitati a una parca scenografia con l’apporto di video, musiche, costumi e qualche attrezzo (ad esempio il personaggio del cattivo usurpatore, a un certo punto, entrava in scena in monopattino). Nel frattempo, il testo si è rimpolpato, da un lato con il recupero di alcuni episodi in prosa che lo precedevano nel *Terminal text*, dall’altro anche con brani “corali” elaborati *ex novo*, per arricchire la partecipazione di un gruppo di giovani attori entrati nel cast. La mutazione più rilevante è stata il cambio di sesso del personaggio del sovrano usurpatore (un Prospero già prima trasformato completamente in gaglioffo) in onore dell’attrice Susy Sergiacomo che, insieme a Tonino Tosto, guidava la compagnia, e che impersonato l’Arzdora Probellika con uno straordinario abito da sirena. Dopo lunga preparazione, *La tempesta spaziale* è andata in scena il 24-25-26 novembre 2017, con la partecipazione, oltre a Susy Sergiacomo e Tonino Tosto, di Flavia Di Domenico, Jessica Agnoli, Titti Cerone, Filippo Nanni, e dei giovani allievi della Accademia Teatron. È stata un’esperienza da cui ho imparato molto, soprattutto sui problemi dei movimenti dei corpi attoriali, risolti in chiave di farsa dalla regia di Tonino Tosto. Per me avevo riservato anche in questo caso una postazione “immobile”, con il ruolo della voce fuori campo del narratore. Quella parte era mia e così potevo riscriverla a piacere, secondo le sensazioni del momento; sicché ho continuato a ritoccarla fino a pochi minuti dall’inizio dell’ultima replica.

Il terzo testo è soltanto un’ipotesi non ancora realizzata e forse mai lo sarà, tuttavia ci ho messo mano il risultato di una rielaborazione consistente. In previsione, mai dire mai. Si tratta di uno dei miei più antichi testi a struttura teatrale, uscito in un libretto della casa editrice “Le impronte degli uccelli” esattamente nel 2000. Titolo complessivo: *Recitazioni*. Titolo del testo in questione: *Faust & Faustroll. Storia di una problematica joint venture*. Faust e Faustroll: il mitico protagonista del patto con il diavolo e la sua variante patafisica, Goethe e Jarry che provano a unirsi, ovvero la cultura umanistica e l’avanguardia che s’incontrano, si sommano, ma, ovviamente, non possono poi davvero coesistere. Il tutto sulla scena di un corso universitario (perché spesso si dimentica che Faust è di professione professore). A distanza di tempo, ho integrato e aumentato. Intanto, anche in questo caso, ho convertito al femminile uno dei due protagonisti, precisamente il Faust tradizionale, che è diventato la Professoressa Fausta Faust. Ho poi inserito nuove parti per allargare la partecipazione degli studenti, che si troveranno a seguire, prima dell’esame che già c’era, pure una strampalata esercitazione in linguaggio incongruo. Sono entrate in ballo anche le canzoni nei punti di passaggio, tra cui una *Chanson du décervelage* di cui ho cambiato completamente il testo originario. E soprattutto ho inserito, per riservarmi la possibilità di intervenire “a voce” anche stavolta, diversi siparietti di commento in versi, che accompagnano la *pièce* estrinsecando le varie questioni connesse, la mercificazione, l’avanguardia, la moda e via dicendo. Questo terzo caso è un’esperienza, a tutt’oggi, soltanto ipotizzata. Se dovesse, casomai, realizzarsi, sicuramente il lavoro di allestimento e il dialogo con la regia, la misura concreta dei tempi e quant’altro condurrà a nuove varianti e allora sarò costretto a ripubblicare questa raccolta.

Per il momento va così. In appendice ho messo lo scritto che accompagnava l’edizione di *Recitazioni*, esponendo in quell’esordio *La mia vocazione teatrale*. Poi il piccolo “manifestino” *Per un teatro delle voci*, che precedeva la pubblicazione in internet, sulle “Reti di Dedalus”, del testo rimaneggiato per la scena di *1933*. E infine un

curioso progetto faustiano, il *Pop-Faust*, ideato su impulso dell'editore Fabio D'Ambrosio attorno al 2007 e poi rimasto allo stato di abbozzo (era pensato addirittura come un *musical*, quindi in partenza irrealizzabile per me...).

In *extremis* (nel calcio si dice "zona Cesarini") ho aggiunto in coda un nuovo testo, nella sua stesura provvisoria (è un rifacimento dell'*Otello*, intitolato *Holletoh*). In questo caso, si troviamo nella situazione opposta: una prima proposta, in attesa di essere rivista e convenientemente variata, e sarei ben felice che questo avvenisse proprio sulle tavole di un teatro.

Materiali di testimonianza, insomma, delle capacità metamorfiche del testo. Un testo degno del nome, lontano dalla vecchia pretesa di invariabilità in eterno, deve possedere un intrinseco dinamismo trasformativo che lo assilla continuamente e che può essere trattenuto solo dalla stanchezza. Il che vuol dire in altre parole che possiede, se è testo degno del nome, una teatralità interna che la messa in scena aiuterà a far emergere, a sviluppare, infine a radicalizzare.

1933

recitativo teorico-critico a più voci
in sei quadri, un prologo e un finale

PROLOGO

dove se sono andati i giganti
i crani grondanti di grandi visioni?
forse quando il mondo s'è stretto
nelle distanze divenute brevi
che in poco tempo mete transcontinentali,
varchi ovunque...
e dunque senza altrove
dunque
quelli non hanno più avuto spazio
lo spazio necessario a esercitare la mente
ora è demandata al calcolo spicciolo e
dunque
non sono stati più possibili

non resta ora che far capo alle tracce
da omuncoli schizzati quali siamo
facendo finta di essere geologi
per mera rilevazione d'atti
assumere l'atteggiamento
di visitatori provenienti da lontano
dato il tempo trascorso e soprattutto
la differenza delle condizioni
con strumenti adatti
provare
a captarne le voci frantumate

andare a uno spaccato e farli muovere vorremmo
per una soddisfazione momentanea
(zitti, che nessuno ci sentisse)
restituirli come ombre
sul telone miserabile di un testo

dove vecchio e nuovo
e tempo e spazio si confondono
e questo ingorgo che siamo
si rimescola
e forse intriga chissà
noi catamoderni nani

disperati e folli andarono spinti
dalla tempesta europea
elati per spicco
senza volerlo
senza saperlo neppure

I quadro GRAMSCI

SPEAKER

bisogna che a questo cervello
sia impedito di funzionare
(rumori)

GRAMSCI

pezzo per pezzo foglio su foglio
faccio lo spoglio minimo appiglio
se mi ci applico senza ribrezzo
corpo d'un mondo testare voglio
fosse un abbaglio fosse un bisbiglio
non conta un fico se resto a mezzo
mozzo quaderno che cazzo dico?

come è possibile che lo comprenda
recluso in interno incistato nella cella?
serve solo per non diventare pazzo per
resistere, -istere, -istere
....a questi rumori

SPEAKER

nelle condizioni attuali
non potrà sopravvivere a lungo
se non trasferito in altro luogo
lontano dai rumori
ai quali è particolarmente sensibile

GRAMSCI

la rivoluzione contro il c(C)apitale
è stata la miglior battuta della mia ironia
perché l'aurora rossa che ha dato inizio alla storia
del comunismo era contraria alle previsioni
del suo principale teorico non lo conferma
quindi ma lo smentisce o meglio dimostra
il materialismo della contingenza
e infatti perché nell'ircania sì nell'ausonia no
entrambe arretrate cosa è mancato a noi
perché abbiamo perso la guerra di classe?

non è soltanto il caso
né vale il purchessia
ma quel che conta
è l'egemonia

SPEAKER

(lo ripete parodisticamente)
non è soltanto il caso
né vale il purchessia
ma quel che conta
è l'egemonia

l'egemonia è nostra e quindi se ci pare
a quel cervello impediamo di pensare
(riprendono i rumori)

GRAMSCI

se la politica è una guerra di posizione
molto dipende dai rifornimenti
dalle casematte della cultura

la presa di potere con la forza delle armi
necessita comunque del consenso

il quale a sua volta si fonda
sulla base del senso comune

senza cambiare il senso comune
non c'è verso di poter prevalere
o anche se la fortuna arridesse
non di cambiare veramente il mondo

perciò la lotta culturale è essenziale
per il formarsi di una controegemonia
(perché l'egemonia è della classe dominante ovviamente)
e perciò occorre studiare i gruppi intellettuali
come si formano come si muovono come si posizionano
le strategie il divenire della cultura attraverso le riviste, i periodici,
ed anche agli artisti si deve chiedere
un peso culturale oltre che un valore estetico
né l'estetico è mai separabile da quell'incidenza
che nell'insieme produce la nuova cultura

SPEAKER

oggi nell'alzarsi dal letto
è caduto lungo disteso
senza riuscire a rialzarsi
rimanendo in uno stato
di debolezza e di torpore allucinato
si sospetta l'anemia cerebrale

GRAMSCI

distruggere gerarchie spirituali, idoli, tradizioni irrigidite sì
ma quanto modesta la polemica contenutisti contro calligrafi
un dibattito scontato entro suoi precisi limiti
in quanto non può venire detto il centro della questione
che per l'appunto consiste nella violenta censura
sembra davvero di perdersi dentro questi rumori

GADDA

(parla sporgendo il capo da un bidone)
il tenore encomiastico degli scritti tecnici
non tragga in inganno
– io l'ingenuo ingegnere
il mite matematico il meritevole retore
dovendo pur nel lessico intingere
ora ne pago a soprammercato in questo lezzo –

ma lascia che il rospo velenoso lo risputi
lascia che l'ammiraglio s'avvii s'avventi
per vent'anni dietro a suoi navigli di carta
comandati a farsi fottere dove faranno rotta
e sarà rotta davvero e rotto il culiseo
burbanzoso somaro dell'enfiate cazzate
sgrondate di mascella
er sommo buce
ne verrò per legittima vendetta — dopo —
scarno oco di povero madrigale
a riscattarne le sillabe dallo sconciato parletico
a forza di tenace verbigerazione

GRAMSCI

come chi qui si occupa di calze e di mutande
tutti sono intellettuali ed è intellettuale
la loro convinzione che implica mente e corpo
e per questo non può essere mutata
attraverso il solo ragionamento

e come il cervello è un organo del corpo
né funziona se gli si guasta il corpo
così degli intellettuali è il corpo
quel che è detto lo "spirito di corpo"
che è un modo per proteggersi il corpo
per espandere e prolungare il corpo

che poi acclarandosi infine in un io
una semplice unità non credo l'io
ma come un'assemblea discorde io
devo trovarvi se posso equilibrio
è come un blocco storico anche l'io
psicologia è politica nell'io

SPEAKER

non che non vedesse nostro tiranno mediatico
da tardimpero altroché priapesco
né tampoco di poi il liquidatore generale
ma peccato che non vedesse
quei 25, di luglio e di aprile

Il quadro JOYCE

JOYCE

farfugliofungo m'ho cuccat'o soccappio e sblattero
tristramio paa la squallanza dii temp'ismortoli
la caducta sbadabalka d'ona granchia olturia
c'avè prestitigghio di maggiù scolo antàn-tàn
la pftichjute de humselfio ca fa strolimar de risi
li orangi e le mancruspie – oh bell'allori
e l'allore c'allure du profespior le sborze bozzute
co' portateur assistonto coschedun i'era bon
a grancult – mo' misteabondo e parlicarenzo
la cervicocchia sbrodata no inzucchia unqua
intraductibile scatonfia sbraghese si liquesfinge
di borbogligmi scurrevoli svianze cronniche
(fa icché ti vo' telement)
alluma 'l vetropendolo
clama bebestemmi nell'inclitoride clesia
mentr'inviticchio salumato sviperonzolo e
mi spesseggio con lucy alla sveglia di Pazzigan

SPEAKER

non è forse questa l'opera di una mente disordinata?

JOYCE

tumescenza e detumescenza, l'effetto di lingerie,
nel soffuso rossore della sera, fuochi artificiali,
in modo che non si notasse l'andatura zoppa,
in mezzo al banale quotidiano, chiassosi gemelli,
si rialzò la gonna, ma soltanto un poco,
con le tonanti armonie di un organo,

la fece vibrare nervo per nervo, solo l'occhio,
calciò la palla, risalì la spiaggia con il cappello,
l'istinto le disse che aveva risvegliato il diavolo,
se ne accorse dall'irritazione della pelle,
risistemò il cappello, è per te, cominciarono a prepararsi,
soffocò una mezza esclamazione, il volto soffuso,
un lampo al di là degli alberi, azzurro verde violetto,
le giarrettiere erano azzurre, tremava in ogni parte,
in un silenzio teso, a tutti mancò il fiato,
poteva vedere quel che voleva, avrebbe voluto gridare,
il lungo bengala scoppiò con una pioggia di fili d'oro,
tutto si sciolse in forma di rugiada nell'aria grigia

SPEAKER

e non è lo sguardo malizioso del sensualista
teso a fomentare gli impulsi sessuali
e condurre a pensieri lussuriosi e atti impuri?

JOYCE

farlo finire con sì almeno non direte ch'è negativo farci
la presa diretta almeno non direte che non è spontaneo
che non è autentico mica uno scherzo farlo dilungare
farlo dilinguare non metterci manc' un punto fisso un flusso
ma di quei flussi sì e abbondantissimi
un insieme di supposizioni di suppurazioni uno scatenato
delirio che comprende e ingloba le interferenze esterne
frseeeeeeeffronnnng persino il fischio del treno che passa
farci salire a galla quel che di solito non trapela ma riciccia
tra il lusco e il brusco tra veglia e sonno nelle adiacenze
nelle intercorrenze farle salire dal vecchio letto bozzoloso
tintinnante con qualche fantasia goduriosa nelle analogie
in una abbondanza di fregole sfarfallanti in una logica
culinaria perché indefinibile pasticcio con citazioni
farlo concitare farlo sobbalzare come se non finisse
come se continuasse in eterno di digressione in digressione

anche se invece farlo finire con l'assoluta affermatività
così non direte ch'è negativo sì lo voglio sì sì e sì

SPEAKER

e non si dica che non contiene titillazioni sessuali...

JOYCE

ridicole proiezioni di chi sente
appunto su di sé l'effetto sovversivo
e non vuol riconoscerlo per proprio

ma basta – a questo bipede sgangherato
che sta in piedi per scommessa e provvisoriamente
affetto da una miriade di sofferenze
di incomprensioni di dubbi
di angosce di illusioni di sfortune
di fitte di occlusioni di pericoli
di sfibramenti di ansie di tormenti
sia lasciato almeno il breve sfogo
di un minimo di godimento

nemmeno quello? allora ditelo...

SPEAKER

Ma il giudice di New York decreta
che sebbene molti passi dell'Ulisse
facciano davvero venir da vomitare
sono di fatto catartici,
cioè calcolati per placare
piuttosto che per eccitare
quindi non tendono
ad effetti "afrodisiaci"

giudicato non osceno e
da ritenersi non pornografico

è ammesso alla pubblicazione

da notare che nello stesso anno

è proibita in Germania

l'opera di Freud

VIRGINIA WOOLF

(affacciandosi sulla soglia del tribunale)

se volessimo con gli occhi dell'immaginazione

aprire la porta dalla quale siamo escluse

apparirebbe allo sguardo uno strano rituale

qualcuno al centro con una buffa parrucca

ogni tanto suona con forza un campanello

alcuni stanno impalati forse cuciti o fusi

dentro uniformi colorate con i secchielli in capo

un altro in palandrana strepita agitando una carta

davanti a uno studentello malaticcio che si gratta i brufoli

da dirsi sicuramente segaiolo dal solo aspetto

gli domanda se veramente ha scritto lui le parolacce

gli astanti ogni tanto esprimono meraviglia

e si scandalizzano a un segno convenuto

Con gli occhi dell'immaginazione guardiamo

il corteo dei figli degli uomini colti

che passa cantando l'allegro ritornello

girotondo del mondo giocondo

proprietà proprietà proprietà

una raccolta di fondi per combattere il fascismo? bene

ma perché invece non parliamo del fascismo domestico?

quello che – secondo l'opinione dei molti –

è il *vero uomo* la quintessenza del virile

che si ritiene in dovere di asserire di asservire

di imporre il volere, chiamato tiranno o dittatore

non solo nel pubblico ma nel privato di norma
ancor più ritiene di detenere potere e dominio
lo assapora con il contorno di aggettivi possessivi
noi le “sue” donne le chiude a chiave nelle proprie dimore
dalla voce prepotente dal pugno duro puerilmente
gioca a tracciare sulla superficie della terra
cerchi di gesso per suddividere e ammassare esseri

di nuovo con l’immaginazione guardiamo
il corteo dei figli degli uomini colti
che passa cantando l’allegro ritornello

girotondo del mondo giocondo
proprietà proprietà proprietà

flush la donna, il cane
la donna è un cane? è meno?
il cane scompare senza accorgersene
e la donna? (basta lasciarsi andare
nella corrente e flush?)
lei era donna lui era cane
ecco tutto – tutto

III quadro ARTAUD

BRETON

(dall'alto di un podio)

la sola parola libertà è tutto ciò che ancora mi esalta

non sarà la paura della pazzia a farci lasciare a mezz'asta la bandiera dell'immaginazione

diamo un'adesione totale senza riserve al principio del materialismo storico

il poeta futuro supererà la deprimente idea dell'irreparabile divorzio dell'azione e del sogno

queste percezioni presentano un carattere sconvolgente rivoluzionario nel senso che chiamano imperiosamente nella realtà esterna qualcosa che gli risponda

se volete la pace preparate la guerra civile

trasformare il mondo cambiare la vita queste due parole d'ordine ne fanno una

alla luce del sole

ARTAUD

no nella notte più fonda

disprezzo troppo la vita

almeno quanto essi l'amano

avere uno scopo utile

mi è sempre parso rivoltante

“impegnare” è lasciare qualcosa in pegno
alla realtà per potervi rientrare
e non lasciare che il mondo
non si regga più in piedi

la voce collettiva è sempre quella di uno

il movimento che va da una sola parte
non va da nessuna parte

il gruppo è un finzione ridicola
che inanella sentenze arbitrarie
piovute ad effetto dall’alto
e si genuflette al dio del momento
adesso è la rivoluzione?
non c’è buona rivoluzione altro che quella
che mi riguarda personalmente
fin nei pori e nelle flussioni del corpo

CÉLINE

(come voce dal fondo)
allora sono al di là di chiunque
uscito fuori dall’altro lato
davvero e tutt’intero
fino al termine della notte
nella merda dell’abiezione

nazista? collaborazionista?
razzista? antisemita?
bagattelle, bagattelle,
lasciateli dire,
gli servirà un mostro
e allora eccomi qua: voilà

io il pustoloso l'errante
il pagliaccio il pezzente
l'isterico rabbioso
l'impenitente il vigliacco
il fanatico il sordido
il proditorio il perverso
(continua allontanandosi)

ARTAUD

no la crudeltà non è sanguinolenta
ma è lucidità e rigore implacabili
è controllo e coscienza applicata
proprio là dov'è una pestilenza
e l'ordine crolla e tutti i soli sono neri
dove fa cadere la maschera e rivela
alla collettività il suo oscuro fondo
è necessario un atteggiamento eroico

la significazione del corpo
riscattarla dalla dittatura della parola
il teatro ciò che gli appartiene riprenda
dal cinema, dal musical, dal circo
l'idea dello spettacolo totale
uno spettacolo cifrato
un geroglifico
dove si rimetta in discussione l'uomo

l'attore si ricordi di avere un corpo
si esprima attraverso il gesto il respiro
ampio denso sostanziale
carico di riflessi
il resto finisca in grida

SPEAKER

Aveva il volto convulso
i capelli bagnati di sudore

gli occhi dilatati
i muscoli irrigiditi
le dita lottavano per conservare
la loro agilità
si sentiva la gola secca
la febbre le viscere
era una tortura
urlava sproloquiava
rappresentava la sua stessa morte

era animato da qualcosa di bestiale
bisognava farlo tacere
(gli mette un bavaglio)

ARTAUD

(sbuffando da sotto il bavaglio)

vi è in cima ai monti l'ozono d'una elettricità digestiva
che non fu mai altro che lo stomaco di tutti i corpi
polverizzati andati persi

(con sforzo)

un impotere (...) a cristallizzare inconsciamente
(...) il punto (...) infranto (...) dell'automatismo

(stentoreo per quanto è possibile)

chi mi opprime con lettere di elogi
ci si pulisca al gabinetto
unico posto in cui l'io si confessa per quel che è

(canticchiando)

kama il treno se n'è andato in ule
ha visto rapire la krule di tulé

(sillaba per sillaba)

ri-tro-var-si in uno sta-to di e-stre-ma scos-sa
una spe-cie di co-stan-te sper-di-mento
del li-vel-lo nor-ma-le di re-al-tà

(rabbioso)

se soltanto si potesse assaporare il proprio nulla

(sputacchiando)

(...) scorbuto di seta

(...) dialettica della scienza

(soffiando)

che me ne ffffffffffaccio
di questi ssssssssssimboli?

(mormorando)

ora bulda nerkità

CORO

(trasformando in slogan pubblicitario urlato)

ora bulda nerkità

ora bulda nerkità!

ora bulda nerkità!!

ora bulda nerkità!!!

ora bulda nerkità!!!!

IV quadro

BACHTIN

SPEAKER

la collettivizzazione compagni
promette il più radioso dei futuri
non più nomadi barbari ma
civilizzati avanzati organizzati
compagni kolchoziani sovietici
della cooperativa distrettuale di consumo
abbiamo qui il nuovo contabile
(il primo contabile perché
non ne abbiamo mai avuto nessuno)

BACHTIN

la condanna coincide buffamente
con l'autocondanna
intorsolato tra torsoli esperisco
lo scoronamento completo
delle prerogative intellettuali
il rovescio carnevalesco della ragione

e però pur essendo il tutto una parodia
ne manca ogni qualità liberatoria
la esperisco in forma di punizione
comminata da un potere ingiusto
insomma in qualità degradata

SPEAKER

ti conosciamo bene tu sei
il professorino borghese
espression del culturame
lurido avanzo dell'oppressione

impicciato nelle cretinerie dei popi
inviato a rieducazione qui in quanto
corruttore della gioventù
cazzuto cacacazzo cazzesco
che vorresti insegnarci a noi
ma ci servi pezzo di merda
tu porco nemico di classe proprio
per la contabilità del mangiare dei porci

BACHTIN

ah come suona alle mie orecchie
la cara invettiva popolare
sia pure inconsapevole
il linguaggio di piazza
il dialogismo ingiurioso
delle fiere e dei mercati
l'arrembante ambivalenza
del realismo grottesco
il riso prorompente
del mondo alla rovescia
del carnevale
(a voce alta)
il riso sia con te
dans le nom de Rabelais

SPEAKER

rabe-che? non conosciamo
questo tipo di riso
– e poi questo è grano
il buon grano kazako che già
con tutta la collettivizzazione
comincia a scarseggiare

anche il compagno contabile
non è poi tanto bene in arnese
ha una gamba mezza cionca

anche le gambe borghesi si guastano
evidentemente

MAJAKOVSKIJ

(apparendo come spettro, invisibile ai più)
per l'allegria questo pianeta è poco attrezzato
bisogna strappare la gioia ai giorni futuri
Si deve, semplicemente, rifare la vita

SPEAKER

basta compagno con le utopie
non abbiamo più bisogno
di compensazioni immaginarie
adesso conta quella cosa là la...
– la prassi?
già, la prassi
e quindi datti da fare
già che ci sei conta anche
il mucchio delle soprascarpe

MAJAKOVSKIJ

Cerchiamo il futuro.
Non abbiamo percorso chilometri di strada per sistemarci da noi stessi in un cimitero!
Troppo presto per cantar vittoria
Ci vuol altro:
cambiar di giacca fuori è poco compagni
rivoltatevi dentro

SPEAKER

che ha detto? non prenderci in giro
con parole che non intendiamo
è proprio perché non sappiamo contare
che il contabile sei tu – quindi attacca a contare

BACHTIN

il canto col ballo va bene in rimando
ma il conto col ballo? contare ballando

adesso ci provo coi numeri in fila
un sacco due sacchi la lista si stila
tre sacchi e poi quattro aggiungo all'istante
aggiungo un saltello un po' zoppicante
la gamba fa male ma il passo farò
secondo la gamba così passerò
in mezzo alle purghe piccino piccino
non visto in disparte come in nascondino
sei sacchi poi otto e un altro scambietto
se posso sfuggire all'orrore sovietto
e poi nove sacchi a contare arrivo
ma qui l'importante è rimaner vivo

contare e ballare come vuole il regime
contare il grano e pesare il concime
coi bravi kazaki nel kolchoz felice
dieci undici sacchi e sette camice
poi dodici sacchi di povero grano
un quanto di pane e un quanto di guano
tra mosche e cimici a lavoro eseguito
ti capita pure il commissar di partito
di tredici sacchi quanti se ne piglia?
e ci mette pure politica striglia
che nel comunismo non ci sono cristi
tutti han da essere stakanovisti

ma in fondo che importa ballate kazaki
per festa farete la corsa nei sacchi
e belli ubbriachi vedrete nel sogno
che il cibo è tanto secondo il bisogno
i sacchi son venti son trenta son cento
son mille moltiplicano in un momento
vertigine è il ballo per voi kolchoziani
muovete nel ritmo i piedi e le mani
il contabile spara la cifra che vuole
intanto nel ballo si alzan le suole

coi salti da terra il corpo si stacchi
ballate e ridete i piedi nei sacchi
la testa nel sacco

SPEAKER

così un letterato
con grande fortuna non venne epurato
lo tenevan d'occhi i suoi superiori
aspettando il momento per farlo fuori
però proprio a loro toccò un po' più presto
di essere messi in stato d'arresto
da amico a nemico era facile passo
in quei tempi duri di ferro e di sasso
sicché bellamente la storia dimostra
che il riso prevale e il serio si prostra

tra i due alla fine lo dice la rima
Stalino è quello che è morto prima

V quadro
GARCÍA LORCA

GARCÍA LORCA

pendule mele edeniche che un prete statuario
trafigge con spadini argentei da cuore mariano
oppure nuvole che strappa la mano di corallo
(l'immagine cambia) vedi una mandorla di fuoco
pescatori fanciulli sul dorso di pesci d'arsenico
pescecani imbandierati apposta per accecare la folla
aghi e spine che crescono nei tubi del sangue
cadranno su di te (mondo che si rovescia) cadranno
sulla cupola che lingue militari attempate
ungono d'olio mentre un uomo orina nel labirinto
come una splendente colomba (falò tra le canne)
carbone sottomesso al processo e subito masticato
sobbalza per mille campanelli insidiato dal vento
(canne tra i falò) vedi molti mondi nemici
digli che invece vogliamo perenne tenerezza

SPEAKER

deve gridare finché le rompano la testa nel muro
deve gridare pazza di fuoco
deve gridare pazza di neve
deve gridare con la testa piena di escremento
deve gridare come tutte le notti insieme
deve gridare con voce così lacerata
finché le città non tremino come bambine
e rompano le prigionie dell'olio e della musica

LORCA

pane ne avresti fame ma è separato dal vino
in bocca al morto starà terra senza rifugio

(verranno a prenderti per fucilarti nella notte)

il riposo sarà un sogno ma nemmeno nel sogno
dove si colgono in flagrante ferite elefantiche
vedrai attrarsi convenientemente i corpi degli animali
invece di milioni di fabbri intenti a battere catene
(secondo l'avanzata di un incontenibile incubo:
la colomba decaduta nel falò nelle canne
un uomo orina mentre lo ungono d'olio nel labirinto
aghi e spine imbandierate di carbone masticato)
i falegnami le casse l'agnello col fagiano si scambia
l'irritante moneta annulla il bacio prodigioso
il vestito nero fonderà i suoi anelli con un telefono
le vesti si apriranno in attesa della pallottola
il cielo è un elefante ed è strano chiamarsi federico

SPEAKER

deve gridare finché le rompano la testa nel muro
deve gridare pazzia di fuoco
deve gridare pazzia di neve
deve gridare con la testa piena di escremento
deve gridare come tutte le notti insieme
deve gridare con voce così lacerata
finché le città non tremino come bambine
e rompano le prigioni dell'olio e della musica

GARCÍA LORCA

New York di ferro e di fango (qui dall'alto) non sono venuto
per vedere il cielo ma gli interminabili treni con le rose ammanettate
che ogni giorno trasportano milioni di anitre
di maiali di vacche d'agnelli di galli e infine
di colombe sotto un cielo che cade a pezzi
non si può sopportare quest'alba di gocce
di moltiplicazioni di buchi di denti di monti di cemento
di sputi (ma gli animali non si dimenticano) le anitre
le colombe i maiali gli agnelli sotto le moltiplicazioni

sono venuto per vedere il sangue le macchine nelle cateratte
di New York (i treni dei profumieri con il latte di rose
i milioni interminabili nel sogno di un cielo a pezzi
il sangue delle macchine dei dormitori tenero sotto le somme
sotto le divisioni interminabili sotto i treni) l'immagine
si ferma nell'ambito di movimenti di insetti –
non è l'inferno è la strada soltanto una bottega

SPEAKER

deve gridare finché le rompano la testa nel muro?
deve gridare pazza di fuoco?
deve gridare pazza di neve?
deve gridare con la testa piena di escremento?
deve gridare come tutte le notti insieme?
deve gridare con voce così lacerata
finché le città non tremino come bambine
e rompano le prigioni dell'olio e della musica?

GARCÍA LORCA

denuncio tutta la gente che ignora l'altra metà
che ignora l'altra metà quella irredimibile
vi sputo in faccia sento il canto del lombrico
negli uffici deserti denuncio un mucchio di fiumi impediti

i maestri avrebbero una luce da far vedere ma viene adesso addosso
un insieme di cloache che arremano da statuarie cupole di carbone
dal nero orripilante del definitivo cristallo
inondazione dalle lunghe gambe sulla minuscola capanna
sui fossi inadempiti dei serpenti asciutti della fame
vedi un triste mare (poi il mondo cambia) uno peggiore
di guanciali pungenti un fondale oscurissimo trema
mani trasparenti applaudono milioni di moribondi
(l'immagine si rovescia) dice amore amore amore
oppure pace pace pace affilando i coltelli
oppure pacchi di dinamite (l'immagine li opprime)
e noterai che le sue labbra sono d'argento vivo

talmente vivo da diventare portatore di guasti
intanto intanto deve gridare tenerezza sgranata
(verranno per fucilarti di notte sporco frocio)
il cielo è un elefante ed è strano chiamarsi federico

SPEAKER

deve gridare finché le rompano la testa nel muro
deve gridare pazza di fuoco
deve gridare pazza di neve
deve gridare con la testa piena di escremento
deve gridare come tutte le notti insieme
deve gridare con voce così lacerata
finché le città non tremino come bambine
e rompano le prigioni dell'olio e della musica

VI quadro BENJAMIN

BENJAMIN

non solo dalle svastiche astretto espatrio
ma sotto la costellazione dell'esilio
da me stesso nato sotto saturno
l'astro dell'esitazione e del ritardo
e ho il nome segreto di Agesilaus Santander
amante della diversione e della fuga ritratto
come l'angelo dalle ali affilate
non si affretta su colei che ha avvistato
ma retrocede per attrarla nel suo vortice
in cui alla fine è solo lui che precipita
l'angelo della storia che guarda a ritroso
per la ricomparsa delle cose disperse
mentre la bufera della storia lo spinge
avanti

BRECHT

(già sul treno in viaggio per la Danimarca)
profughi è il nome dovuto
al nostro errare braccati
dall'avanzar delle armate del reich
salirai anche tu col carrozzone
più a nord al nord del nord?
non ci resta che l'artico...

BENJAMIN

messo fuori dall'istituzione la tecnica
è quanto avverto e quanto ad essa la scelta
valutabile nel senso direzionale
della tendenza specifica in rapporto

con la tendenziosità politica non
immediatamente scorciatoia usuale
non l'adesione al partito ma la tecnica
è il punto decisivo per l'autore
come produttore

autore come produttore
l'assunto apparentemente marxista
che manda a gambe all'aria
il marxismo schematico
autore come produttore
vuol dire non esprimersi
ma costruire oggetti testuali
l'attore è un attrezzo per niente antropomorfo
l'arte ha un che d'inumano sta composta
di parti in un montaggio, in un assemblaggio
che si tengono e non si tengono insieme

SPEAKER

si terranno e non si terranno sull'erta
il peso del corpo il peso della borsa
verso il porto della sfortuna

BRECHT

(ormai arrivato in Finlandia)
ma i sigari non son sigari
e la birra non è birra
e il caffè? è o non è caffè?

BENJAMIN

arrivare passando da tutta un'altra parte
è il modo giusto di assumere la distanza
dire una cosa per significarne un'altra
non con un misticismo evocatore e vaghe
atmosfera misteriose ma con le tracce
dell'enigma pezzo dopo pezzo e senza
l'illusione della piena resurrezione

SPEAKER

ma per avere un impatto politico
non è meglio dire le cose come stanno?
non è forse meglio il realismo?
se dobbiamo comunicare con gli esclusi
cioè con gli incolti
perché si ribellino
non è opportuno usare il linguaggio più semplice
le parole più comuni?

BENJAMIN

no
la mimesi antropomorfa non fa
che raddoppiare le nostre certezze
che sono poi quelle che vogliono farci credere
per uscire dal mondo stregato del capitale
bisogna risvegliarsi dal suo sogno
e vedere che si tratta di fantasmi

perciò

l'alternativa è il vecchio allegorismo
riscritto pezzo per pezzo dalla modernità:
allegoria è il non essere di ciò che rappresenta
che mortifica la falsa vitalità
ed ha dunque un implicito valore critico
ma nello stesso tempo le restituisce
un significato nuovo assegnandoglielo
ed ha quindi un implicito valore utopico

via via non è bugia
questa finzione è allegoria

SPEAKER

via via via

BRECHT

(che non sa più dove andare: dovunque, tranne che in Unione Sovietica)

altro modo di diversione

si definisce lo straniamento

provare a guardarsi da fuori

con sguardo antiantropocentrico

finché tutto quanto è innocente

non lo si capisca politico

(e contare su di un pubblico distratto...)

BENJAMIN

non c'è alcuna speranza perché la speranza

è data solo ai disperati – e non è

possibile neanche costruire in base

a una rivoluzione perché è un intervallo

la rivoluzione è una intercapedine

la rivoluzione è uno strappo nel continuum storico dei vincitori

la rivoluzione

è soltanto una interruzione nel corteo

del dominio

una momentanea interferenza

di felice irruzione della libertà

non altro che ci valga che il tempo-ora

in qualsiasi momento diventi esigibile

una ancorché debole carica messianica

sotto il segno della discontinuità

(fischio del treno)

SPEAKER

non c'è tempo

non c'è più tempo!

presto

BENJAMIN

aspettate non ho finito a ciò si accorda

la discontinuità nello spazio il frammento

significa che non si dovrebbe coprire
l'infranto costitutivo se non spezzando
la superficie ben levigata del testo
composizione parziale e imperfetta
incompleta lacunosa e precaria
l'immagine vi si oscura repentina
degenera per l'intervento del concetto
come una rovina ne resta il segno
lungo le stazioni del suo fallimento

immagine dialettica...

dialettica in stato di stallo...

inquietudine irrigidita...

via via non è follia
questa figura è allegoria

SPEAKER

j-a j-a ja

BRECHT

(arrivato a Hollywood, Los Angeles, parla dal futuro, dopo aver appreso del suicidio
di Benjamin alla frontiera spagnola, per uno scherzo della sorte, durante il tentativo
di fuga)

stancare l'avversario
il gioco che facevi
nella partita a scacchi
non funziona sempre
non con il nemico
che dai libri t'ha cacciato

FINALE

SPEAKER

perduti e caduti
nella tempesta europea
sono finiti i giganti
senza volerlo e senza saperlo
lungo il corso che si devia

CORO

via via via via via

LA TEMPESTA SPAZIALE

Parodiaccia cosmica

1

(uno del pubblico)

Tu lì seduto ti sei sbagliato
non è un posto per te indicato
forse cercavi soltanto un lasso
di tempo morto e di relax
forse sentivi l'esigenza
di una profonda esperienza
una pausa densa di suggestione
nel caos della vita-prigione
forse volevi in tutto o in parte
vedere un qualche oggetto d'arte
quello che cerchi qui non c'è
non è una faccenda adatta a te
ritorna a casa se sei furbo
prima di averne gran disturbo
andate via vi do la dritta
qui c'è soltanto aria fritta
niente di nuovo vi assicuro
sebbene si parli del futuro
il domani manco per niente
è quasi in tutto come il presente
non c'è un briciolo di fantasia
è una grande opera di un bel po' pria
tutta riscritta in stile basso
da una emerita "testa di casso"

(si spengono le luci)

È troppo tardi! Acc... la Tempesta
sta cominciando!... scampo non resta!

2

L'azione si svolge in un anno imprecisato di un lontano secolo a venire, durante l'ennesima Guerra Interplanetaria. Potenti eserciti di replicanti e di cloni sono in marcia sulla via Lattea.

war is war
war is good
war is gold
war is God

war is war
war is good
war is gold
war is God

Progresso è guerra guerra è progresso
non ci sia angolo non ci sia terra
senza uno scontro senza un conflitto
contraddizione non lo consenta
che qui nessuno rimanga senza
senza un macello senza una guerra
sia preventiva che retroattiva
piovan le stelle a catinelle
e il cosmo tutto vada in rovina
guerra è progresso progresso è guerra

war is war
war is good
war is gold
war is God
gold is war
good is war
war is war
(si ripete sfumando)

(Parla la profetessa Madame Scassandre)

VIVRANNO IN TEMPI BUI

Bui saran tempi in cui vivranno
(non come i nostri) spicci e tosti
non più magie ma tecnologie
e le catastrofi non insegneranno
che altra violenza in una spirale
vendetta e strage morte reciproca.

Come attraverso gli occhi di una sensitiva onniveggente, guardiamo nel futuro e immaginiamo il campo dello scontro cosmico.

Di fondamentale importanza strategica per il controllo dello spazio è la Nebulosa di Orione, dove è stato instaurato un terribile regime tirannico-militaresco con a capo la Arzdora Probellika (veramente si chiamava Prospera, ma dopo essere salita al potere ha cambiato nome).

Tra parentesi: "Arzdora" è il termine dialettale romagnolo che indica la "reggitrice" della casa contadina: nel mondo interstellare, essendosi diffuso il romagnolo sulla scia della piadina (ricercata per via della sua forma a disco volante) il termine è diventato il titolo onorifico della Comandante Suprema. Abbiamo un'immagine?

(immagine di vecchia contadina)

No, questa era l'arzdora dei vecchi tempi! Com'è adesso?

(immagine di guerriero)

Sì, adesso è così. Senonché la Arzdora è stata destituita con un colpo di mano dal suo vice, Frekantòn, vediamolo

(identica immagine di guerriero)

Ma sono quasi uguali!

Il traditore si è messo d'accordo con i nemici, in cambio di favori e aiuti, passerà dalla loro parte. La Arzdora fugge, insieme ai pochi androidi rimastigli fedeli, ma, inseguita dalle forze preponderanti dell'usurpatore, cui oppone una ostinata resistenza, finisce dritta a incappare in una tempesta spaziale. L'astronave di Probellika è costretta a un atterraggio di fortuna su di un pianetino che non ha nome in nessuna mappa stellare. L'Arzdora esce dal razzo non senza i riguardi dovuti alla sua carica... Demoralizzata e a terra, anche se non sembra, Probellika pronuncia questa invettiva:

Venti invadenti della galassia
soffiate fitti sugli sconfitti
sui già distrutti ruttate i flutti
accorti fate ri-morti i morti:
ma a quei fetenti di tradimenti
inquieti sonni di crudi danni
tanto più schiacci sotto i lor tacchi
più disperati son gli sconfitti,
è più il terrore che spara e esplode
da kamikaze senza più terra.
Fossi soltanto un ologramma
un video vano che in onda va
tanto più striscia l'ombra d'incùbo
inelimìnabile da inconsci.

Al tramonto, davanti ai fuochi del bivacco, quel manipolo di mercenari provenienti da tutte le galassie rievoca i propri luoghi d'origine. Il sergente Toxta racconta la fine del suo pianeta, il pianeta Terra (da cui fu prelevato dagli Orionici, per essere ibernato e poi clonato):

Del valoroso sole si spegneva il regno. Nello spazio oziavano ghiacciati ranghi di orbite orbe. Corpi planetari freddi e distanti trascorrevano per i percorsi di fiochi soffi. La luce calante illuminava livide popolazioni in polari ambienti ammonticchiate, anchilosate su banchise dai lati gelati. Schiatte attanagliate nella morsa del rigore si agitavano in vani disperati tentativi di scrollarsi il sottozero. A cogliere conforti termici, da termiti si scavavano spelonche di città sotterranee, dove si asserragliavano in travaglio, coperti di stratificate pellicce, palle rotolanti negli antri nei cunicoli caldi di magma rimasto. Occhi semichiusi scrutavano muti la tenebra incombente attendendo con ansia la sorte delle scorte di resina, alla fine. Finché c'erano accendini, si faceva bruciare tutto quello che sotto mano venisse a passare.

In questo clima si moltiplicavano le sette di penitenza religiosa e l'elezione del ritorno alla natura in sanatoria dell'offesa. Mia moglie e mio figlio erano adepti di un tipo che predicava catecate e pronosticava ostiche catastrofi finali. Non gli faceva mangiare che agre radici crude e vestire di stracci rammendati per ammenda. Li seguivo, giusto per non abbandonarli al ridicolo, nelle peregrinazioni di turbe, tra le feste dei fedeli, partecipando alle cerimonie e agli inni iniziatici. Ma non amavo la voce monotona del santone, loro guida (o giuda...), un gran trippone barbuto e burino, rimpinzato pieno delle offerte portate dai devoti servili.

Intonava talora un cantico costipato di preghiera da ghiro lamentosa e calante in tono minore: "umanità al tramonto, affretta la tua eliminazione, tu che hai errato in innumerevoli modi e non hai saputo essere all'altezza del tuo proprio destino, inchinati adesso alla natura del mondo che, alla faccia delle tue mirabolanti pretese, ha intrapreso il viaggio di addio, e se le tue macchine non sono arrivate in tempo a predisporre la partenza per stelle più giovani e lo stesso rombo dei motori si è spento insieme alla luce della vitalità più elementare, è giunto il momento non di piangere e di disperarsi nella nera morte, ma di elevare al cosmo tutto, con esemplare dignità, il canto della rassegnazione definitiva, che tutti apprendano da noi come è nobile e splendido, pur nell'oscurità in cui versiamo, eclissarsi e sparire con la gioia e lo zelo di un'autentica religione, cantiamo o fratelli l'inno della dissipazione e dell'entropia".

Eseguivano di seguito un rito ritmato di danza anfanante in truppa pagana su uno spiazzo di zolla. Le braccia cacciate in alto a salto e grida irragionevoli di giubilo e sibili alternati a nasicchiate cantilene antiguai e poi un pigro groviglio di bisbigli instabili, di preci cimurrose. Coreografie affastellate di un imperscrutabile e imperioso disegno ignoto che si formavano e si disperdevano nel deperire del crepuscolo perenne, periclitando in echi di richiami nelle viscere delle rocce.

Nella calca del casino tribale che balla, pestai un piede a uno e se ne produsse una visione, "astro, a-stro", invocava e s'inginocchiarono reverenti quei derelitti, a me sembrava bramire con espansa pausa e accento in coda: a stro', a stro'...

6

Probellika e i suoi iniziano l'esplorazione del piccolo pianeta inospitale, un tempo abitato da una fiorente civiltà, di cui non restano ormai che polverizzate rovine. Come sempre il problema principale è come comunicare con gli alieni.

Il traduttore cosmico è un po' ammaccato per l'atterraggio, vediamo se funziona ancora:

(skrik, scrak, rumori di trasmissione)

Lezione numero 1: la pronuncia

Ripetere con me:

riverrun...

baubo sbugi ...

friu! friu! ...

Zufanga Mfischa...

ka tangi kivi ...

Brékkek Kékkek...

bobeobi...

lanke tr gll ...

gloffalor...

so bu m'balam ...

gzi-gzi-gzeo...

im zimbrabim ...

takitakina ...

Bo Bo Hème Hème

dyr bul šcyl ubeššur ...

fufufufu ...

kaouea ...

huiusc huiusc...

züka cucù ...

7

Adesso che abbiamo imparato la lingua, almeno i vocaboli di prima necessità, possiamo incontrare un abitante del pianetino, un indigeno del posto: eccolo che viene, è un allegrone parecchio mutante, non troppo preoccupato dalle vicende militari. Il suo nome (tutto un programma) è Cacalibenter.

In questo verso dell'universo
sono uno schizzo un escremento
del resto fatto son tutto panza
tutto mi va di fuor'il dentro.
Io qui felice sempre defeco
ed alla guerra ci reco un peto
grandi potenze gliela fo su
lotte intestine non ne conosco
basta che evacuo 'bondante e presto

– Ehi buo'

– Che vuo'? (schizz!) ...

– Porc' che schif

In attesa di impostare la sua rete terroristica e, per l'appunto, al fine di impiantarne la base su questo asteroide defilato e invisibile nelle carte astrali, Probellika si propone di conquistarlo. Dovrebbe essere facile, basta avere l'egemonia, ma il computer di bordo le ricorda che qui bisognerà passare attraverso le elezioni: e per ottenere i voti necessari le consiglia di tenere un discorso "promettente".

Prometti mari prometti monti
ché tanto questi son tutti tonti.
Prometti feste cene eleganti
e trasmissioni per non pensanti.
Condoni bonus e tasse basse
fallo suonare sulle grancasse.
Prometti monti prometti mari
e aggiustamenti per i compari.

Il mondo intero tutto prometti
prometti ponti sopra gli stretti.
Scrivilo proprio sopra un contratto
che tanto dopo non conta un cazzo.
Prometti soldi prometti sconti
e (ancora) stretti sotto i ponti.
Fai le promesse spropositate
domani saranno dimenticate.

Puoi sempre dire "avrei voluto
ma che disdetta non ho potuto".
Darai la colpa al contingente
se del promesso non farai niente.
Se con un ghigno (pardon: sorriso)
prometterai l'avrai conquiso.
Avanti popolo con le promesse
se le hai finite ripeti le stesse.
E rassicurali dicendo che
tu ruberai, sì..., ma solamente per te.

Però il robot sondaggista aggiunge che il discorso è inutile, in quanto gli abitanti dello strambo corpuscolo celeste risulterebbero privi di orecchie. In compenso pare che abbiano tutti la stessa età. Ma invece che 25 anni, per colpa di un errore "stellare", il robot comunica che hanno 25 ani... Un refuso premonitore, come si vedrà.

Basta, Probellika, seccata dei consigli attendistici, passa all'azione. Non può stare senza far niente, lei... Tanto per gradire e per combattere la noia, comanda ai suoi androidi di catturare Cacalibenter per asservirlo ai suoi oscuri disegni.

Non si può stare senza potere
senza una base da calpestare
senza un qualcuno su cui montare
senza qualcosa da possedere.
Fosse soltanto questo merdoso
questo qualunque ammasso o coso
una petecchia marcia di puzza
ci vuol comunque un che ti alluzza
e che ti invochi come padrone
da te dipenda ai tuoi comandi
chieda il permesso di respirare.
Sai per tenermi in esercizio
mo' mi catturo quest'orifizio

Cacalibenter viene imprigionato e viene costretto a lavorare: con l'energia dei suoi 25 ani (eh no, ancora quel refuso!), riparerà i danni delle aeronavi da guerra da rimettere in sesto per la rivincita di Probellika.

Accosto e avvito con forza ma
nessun piacere qui non mi dà
son così servo di utilità
son produttivo ecco voilà
sempre lavoro e non mi domando
destinazione il come e il quando
la distruzione che ne verrà
non mi riguarda è quel che sarà
ma è per lo spreco di facoltà
che questa cosa giù non mi va

*Ma ecco che gli androidi vengono distratti dalle voci astrali dell'isola, pardon del pianetino. (...) Le seguono e raggiungono la zona delle antiche rovine dove, scava che ti scavi, rinven-
gono uno stranissimo oggetto, un libro. (...) Nessuno sa più a cosa serve, solo il sergente Toxto
ricorda vagamente di averne visto uno simile nell'anticamera del dentista e spiega che biso-
gna leggerlo (...) Allora Probellika chiede i suoi occhiali con decodificatore universale incorpo-
rato. (...) Finalmente tutto diventa chiaro: si tratta della storia teatrale di un sovrano che vie-
ne cacciato da un usurpatore e ripara su un'isola dove diventa mago e impone i suoi poteri
su un servo ributtante; con gli spiriti al suo servizio scatena una tempesta in cui naufraga l'u-
surpatore stesso; dopo averlo sottoposto a patimenti e condottolo al pentimento, è reinte-
grato nel suo stato pristino.*

Probellika legge:

Potente prence... molto stimato...

[ma sono io!] in dignità...

a lui lasciai la signoria

con la fiducia illimitata...

[proprio così, così che andò]

strinse un patto con il nemico...

per contraccambio di concessioni

e di denari [che fetentone!]...

con un'armata di gente bieca

a mezzanotte col tradimento...

Ma in questo testo si trova scritta

riga per riga la mia vita!

Già una volta tutto è accaduto

per filo e segno è risaputo

siam personaggi di un autore

che dà la parte e le battute

da recitare a chicchessia

siamo soltanto una parodia

chi riempie lo schema con ossa e carne

però va sempre poi a parare

entro l'archetipo del vecchio mito

nello spartito trito e ritrito
voi innovatori la vita è dura
qui non c'è altro che riscrittura
Non ho qui dunque niente da fare
se non il già scritto ri-presentare?
Non potrò avere un guizzo almeno
da mago modesto un trucchettino
di un un'anticchia fuori del codice?
Questo monologo in fondo non c'era...
Qualcosa slitta in altra sfera
forse un clinamen un che sterza
a far la cosa un po' diversa?

Dell'equipaggio di Probellika fa parte anche Randy, una ginoide, cioè androide femmina, addetta allo smalto delle unghie dei piedi. Durante la tempesta, però, i suoi circuiti si sono guastati.

Il ritornello ascolta ascolta
non è più quello dell'altra volta
cani da guardia fanno bubù
ma a chi lo fanno non lo san più
sono corallo le ossa ormai
i campanelli suonano, guai
perché fa il gallo chicchirichì?
non è prudente restare lì
solo il mio volto c'è nello specchio
ma è diventato già brutto e vecchio
voi falciatori di sole neri
fate un cerchio di balli e danze
finché l'inferno copra lo schermo
e vi cancelli tutto il dianzi

sorgono i sogni dalla prigione
ma la prigione non è da sogno

non c'è parola per la speranza
solo ci resta la dissonanza

13

Per il contraccolpo subito, a Randy si è acceso l'interruttore del politicamente corretto per cui, invece di disprezzare Cacalibenter, se ne innamora pazzamente, e lo libera dalle catene di Probellika.

AMORE E REMORE (CORO A DUE VOCI)

- schermo d'amore
 - a destri scherno
- soffice soffio
 - il senza offerta
- sogno agognato
 - fuori mercato
- ansito espanso
 - d'ansia braccato
- vaga armonia
 - ma dispersione
- estro inventivo
 - di tutto privo
- gesto gentile
 - di straniamento
- fatto d'affetto
 - colto sul fatto
- fresca carezza
 - vuota cocuzza
- amato fato
 - davvero matto

Ma è tempo di tornare indietro per vedere dove sono finiti gli avversari di Probellika. Torniamo nello spazio.

Solo che, tornando nello spazio, c'è il rischio di incappare, mica nella tempesta, ma nello "spazio pubblicitario":

(coro a più voci)

vuoto è lo spazio immenso e ignoto
però in quello pubblicitario
puoi capitar:

vieni, sì vieni agli eso-pianeti
nuovi di zecca appena fatti
ti piaceran

Se ancor son aspri pieni di buche
avrà la pietra in abbondanza
per riparar

e se la stella, la nana rossa
dà poca luce è assai romantico
amoreggiar

le buche il buio, vedi che bello
ti senti a casa
ché, non ti par?

e se la faccia rivolta al sole
è sempre quella non preoccupar

basta girare continuamente
la notte il giorno a un certo punto
sostituirà

e se c'è un anno di dieci giorni
ciò non ti deve
amareggiar
tu ne avresti circa... duemila
e cinquecento
ma ci puoi star
pensando a quanti festeggiamenti
di compleanni di dieci in dieci...
hai voglia a fa'

vieni allo spazio
immenso e ignoto
che così quello pubblicitario
ti fa sognar

Superato lo spazio pubblicitario troviamo il razzo di Frekantòn, quell'altro ancora più cattivo che inseguiva la cattivissima Probellika. A forza di inseguire, anche lui però finisce nella tempesta spaziale proprio nei pressi del medesimo asteroide sconosciuto e ignoto alle mappe.

Per salvare la pelle, Frekantòn abbandona sull'astronave principale gli armamenti e gli scherani e tocca il suolo da solo con il razzo di riserva, un razzo da spalla. Sopravvive, ma è disperato, perché la sfortuna lo ha colpito proprio nel momento in cui il suo bieco piano stava per riuscire.

Ero ad un passo dalla vittoria
 l'astuto piano era riuscito
 la Arzdora sostituita
 per far l'accordo con il più forte.
 (dissi: Probellika stai serena
 e il giorno dopo la feci scema)
 Ma per volere vincere tutto
 ed i fuggiaschi fare a brandelli
 per uno scherzo della natura
 sono ad un passo or dalla morte
 su di un pianeta fuori di strada
 senza uno straccio di guardaspalle
 sono finito quand'ero all'apice
 della carriera di muso duro.
 Se del successo tu sei contento
 e se sei tutto gioia stamane
 vedi che sono le cose umane
 che se le porta un po' di vento.

Di fronte all'infinita solitudine cosmica, Frekantòn si pente del male fatto e cerca in tutti i modi di comunicare con il Tribunale dei Diritti Planetari. Intende promettere che, se verrà tratto in salvo, andrà a deporre al processo contro i politici corrotti. Cerca freneticamente un apparecchio a banda galattica...

Mo' so' inguaiato perciò mi pento
approfittate del momento.

Io fui pagato per esser vile
non ho guardato per il sottile
non ho pensato agli elettori
ma solamente a far favori
ero corrotto e corruttore
legato al carro del vincitore
facevo affari davo prebende
ero il primo tra quei che prende
facevo accordi coi peggio tipi
pur di inzeppare dentro gli stipi
avendo il dosto immantinente
mettevo un uomo mio dipendente
in tutti i posti dov'è il potere
tra i mezzibusti e le alte sfere
tra i lacchè e le veline
dove le rose non han più spine
con l'interesse mai in conflitto
mi ci buttavo a capofitto:

se mi salvate sarò onesto
ma non si parli però di arresto...

A proposito: come sarà ridotta la politica del futuro? Per saperlo ci vorrebbe la palla di vetro, ma una di ben grandi dimensioni:

Se gli elettori di diritto che andassero a dar voti una volta sola per lustro non era strano, allora vollero i poveri politici, porca vacca, far vacanza (a zonzo a Zanzibar) anch'essi, mica fessi. Sicché si fecero astutamente sostituire da androidi di ricambio all'uopo programmati per allegri imbrogli e scorretti interessi. Politici al silicio! Andarono a ruba, nessuno accorgendosene fino agli odierni odiosi danni e disastri.

Automa atomico ma preso a prestito a buon prezzo a causa dei proverbiali bilanci in estrema ristrettezza, King Kirk, il premier cibernetico, spesso si scassa e fa bizze da schizzato, a fasi alterne s'altera e si svalvola sovente. Un giorno è porno e pratica il fikka-fikka, il seguente esegue opere pie; un dì dice: "magistratura merda!", il dì dopo nega ingenuamente averne fatto motto; attacca accanito il Gran Garante, indi in intervista ribalta baldanzoso la frittata in fretta, "chi? io? quando mai!", sarà stato disguido auditivo ed errore d'orecchi; ancora ricordiamo: chiama amichevole il presidente sidereo Bambarak, stia in gamba gli cinguetta e slingua, poi separatamente peperone (essendo rosso di pelle, quello) lo appella e irride con tiritera di Bam-barak rim-bam-bito Bam-barak rim-bam-bito e come spunto da spiritosone la sfoggia a giornalisti, onde incidente diplomatico deplorabile; alla mattina dà di matto e offende di pesanti contumelie chi capita, non capito si dichiarerà la sera, non serie le parole addebiterà subito a celia lecita e simpatico scherzo; ugualmente inguaribile per il gusto di volgere in barzelletta delitti atroci provoca proteste sul piano interplanetario, "non hanno colto l'ironia" si giustificherà giocando carte da baro; oggi mente, domani smentisce; oggi mogio, domani ameno; oggi gigione, domani maniaco; un giorno giocondo, l'altro triste: causa ne è guasto che dipende dall'impedenza e dalla ripercussione sui relativi relais dei mal accroccati circuiti, in particolare dagli effetti del calore su una resistenza mezza staccata, che impedisce lo sciolto compiersi dei contatti, secondo logica regolare, se non sia solo rottura di rotor.

Come rimediare nel merito? Rinviarlo all'inventore? Staccare la corrente? Rottamarlo a martellate? Il tecnico nicchia, per aggiustarlo ci vuol coraggio. Invece in realtà sarebbe semplice: basta assestare una pacca sul coccige e via che rivà. Ma chi osa la cosa? La pulsata culare sul retro di un robot capo-di-gabinetto, presa seriamente per molestia lesta di pervertito vergognoso, lubrica e non burla, se non addirittura per attentato di nemici micidiali di galassie assassine, è a rischio della pronta rimonta di bodyguard senza riguardi. Come niente annientano: fanno a fette la faccia, investono la testa, torcono scortesemente il braccio al poveraccio, gli ruotano il torace, piegano i piedi, azzannano le zinne, il sesso assai intarsiano di morsi, infilzano la milza, segano il fegato, scambiano le gambe, la destra estratta, la sinistra stroncata, masticano le mani, stroncano i ginocchi, agganciano le guance ad un uncino adunco e tirano a dirotto.

Il macello è lecito e legittimo per legge. Dice il Lodo: delinque l'incauto che lo tocca. E poiché nessuno s'assume il pericoloso compito, si riducono a subirlo così com'è, l'artificiale difettoso, e impazza da un pezzo sul pianeta Pitalia.

Frekantòn incontra Cacalibenter. Vincendo la ripugnanza, capisce che l'indigeno è l'unico che può portarlo in salvo e lo assume come guida. Insieme vagano nella foresta di magnesio.

NASAR L'ODOR

Questo pianeta è pieno d'odori
di aspri puzzi di gran fortori
impressa al suolo fete la traccia
di qualche schizzo

– Che schiff...

Snasala bene apri l'olfatto
secerni al muco e poi vai dritto
verso la fonte verso lo schizzo

– Che schiff...

D'un tratto
arriverai da chi l'ha fatto

Attenzione! perché lì vicino c'è in agguato Probellika e con lei i terribili androidi militarizzati. Adesso è la Arzdora in superiorità numerica rispetto al suo mortale nemico.

Tuttavia non sempre vince il potere della forza. Ci vuole la fortuna, come ammonisce la nostra sensitiva onniveggente, Madame Scassandre:

È la fortuna come una ruota
che sale e scende e scende e sale
se quando scende la ti vale male
forse risale se aspetti un poco
ma se ti secca stare a aspettare
un buon consiglio ti voglio dare:
mentre la ruota vedi che scende
fai un bel salto su un'altra ruota
mentre che sale ché sempre in alto
questo sistema ti farà stare;
però sta' attento tu nel saltare
perché di sotto potrai cascare.

(coro)

stai attento, molto attento
che se no vai a remengo
pensa bene fatti furbo
che se no quelli ti fregano
sii prudente, previdente
che se no poi le becchi

I due avversari sono una di fronte all'altro. Ma, mentre gli uomini di Probellika stanno per impadronirsi dell'odiato nemico, Cacalibenter decide finalmente di liberarsi di corpo. In quella giornata piena di imprevisti non ne aveva ancora avuto il tempo... Così, il campo di battaglia si ricopre di cacca.

Un'onda color cioccolato con musica di bassotuba...

LODE DELLO SFOGO

Lo ammetto è bello: più lo si aspetta
e più lo sfogo ti dà di gusto
procrastinare soddisfazioni
è un'arte un dono un'extrafesta.
Però è dubbio se il vero pregio
sia nell'attesa che lo rinvia
oppuramente se il vero gusto
sia nell'istante del soddisfare.

(Voce dal fondo dello spettatore insoddisfatto)

Che cazzata!

è inverosimile!

anche in futuro

di fantasia una consimile

cretineria non vale mica!

per un miracolo per un portento

un ventre solo pieno di vento

tutti ha spazzato i contendenti:

ma nella vita non ci si arriva

a liberarsi sì facilmente

di una falsa alternativa...

*Calma, calma, non è questo il modo... interrompere così... la nostra è solo fantascienza, ...
(mmm... sempre quel rompipalle... fatelo star zitto!) Con le buone però eh... mi raccomando...
delicatesse...*

Adesso possiamo andare avanti. A questo punto, sia Probellika che Frekantòn, quella cattiva e quell'altro pure, tutti e due insieme, vengono rimandati nella tempesta spaziale, su di un razzo puzzolente.

Pace spaziale? Neanche per sogno, c'è ancora un'interruzione (questa però prevista dall'auto-re). È la sensitiva onniveggente, Madame Scassandre, che butta acqua sul fuoco del troppo facile entusiasmo:

Non vi fate troppe illusioni
dopo un potere ce n'è un altro
dalla presa non c'è scampo
la legge cosmica non perdona
niente cambia se non in peggio
la libertà va restituita
ma nel passaggio delle consegne
nell'intervallo dell'interregno
ricordatevi, prima che passi,
di godervi le transizioni

E se la godono gli androidi che, essendo stati demilitarizzati, assaporano il loro momento di libertà.

Com'è finito quell'emergente
voleva tutto non stringe niente
maestro in intraprendenza
lo stroncò la concorrenza
 ogni commento è esornativo
 ci si salva solo in collettivo.
Anche a saperne di cotte e crude
e aver cuore molto rude
si trova sempre uno più cattivo
che ti riserva lo stesso servizio:
 ogni commento è esornativo
 ci si salva solo in collettivo.
Puntato ha tutto sopra se stesso
da carrierista individuale
ogni suo calcolo è sbagliato adesso
gli andò male ogni conquista:
 ogni commento è esornativo
 ci si salva solo in collettivo.
E noi che siamo quasi immortali
proprio perché artificiali
forse in quanto tutti uguali
lo ritorniamo a certificare:
 ogni commento è esornativo
 ci si salva solo in collettivo.

Ci si salva insieme, anche con i diversi. Facciamo che Randy e Cacalibenter si sposano (eh sì: se ci saranno ancora i matrimoni nel futuro...)

(Voci dal palco)

Mancano i testimoni...

Manca il ministro...

(Rivolte al narratore che è fuori campo)

S'appalesi, partecipi...

S'appalesi, partecipi... Eh sì, insomma devo fare tutto io?.. L'autore, il narratore, anche il celebrante? Va bene arrivo, aspettate...

Non ho il vestito adatto... Non so la formula...

(Gli danno il libro con la formula interplanetaria e il discorso)

Mah, Che razza di discorsi avete nel futuro? Una invocazione al Tempo: forse i matrimoni sono a tempo? se va bene per voi sarà comunque valido...

Tempo che i sogni umani

volgi sulla tua strada:

la chioma che dirada,

le case dei Titani,

Tempo, se dalla guerra

restassi e dall'evolvere

in Acqua, Fuoco, Polvere

questa misera Terra?

E invece, o Vecchio pazzo,

dà fine ai giochi strani!

Sul ciel senza domani

farem l'ultimo razzo.

Sprofonderebbe in cenere
il povero glomerulo
dove tronfieggia il querulo
sciame dell'Uman Genere.

Cesserebbe la trista
vicenda in vita e in sogno.
Certo. Ma che bisogno
c'è mai che il mondo esista?

(Il narratore rivolto al pubblico)

Adesso è ora di togliersi l'abito della commedia

fatto della stessa sostanza dei sogni

siamo alla fine

e ogni cosa che finisce finisce male (perché finisce)

tuttavia

per appagare il nostro pubblico

(pagante)

abbiamo preparato un incredibile lieto fine:

avanti con il Lieto Fine!

DOPPIO FAUST

Personaggi:

FAUSTA FAUST, professoressa

PHYSTO - FIDO, assistente

LA PAZZA, pazza

FAUSTROLL, patafisico

MARGINI RITA, studentessa

STUDENTI VARI

VOCE FUORI CAMPO

VOCE

venite entrate riempite ogni posto
che qui troverete il fumo e l'arrosto
di una vecchia storia la nota sequenza
insieme alla pura diretta esperienza
so quello che gusta ai vostri palati
(sia pure ai dì d'oggi un poco annacquati)
e so che ci vuole qualcosa di forte
per non vedervi annoiati a morte
nel caso specifico qui preso in cura
c'è un vero fattaccio la tosta avventura
di un professore il qual non contento
di esser scienziato di grande talento
decide di dare in patto al demonio
i suoi saperi ed il suo comprendonio
in cambio diventa oltremodo potente
finché d'arroganza finisce in niente
l'han già raccontata fior di poeti
di musici e artisti di fini esegeti
chi come morale che male a finire
vai se Satanasso ti metti a seguire
e chi come dramma dell'umano avanzante
insieme ai malanni che si reca innante
da Marlowe a Goethe ed al Boito nostro
ha già navigato su fiumi d'inchiostro
la storia del Faust ed allunga la lista
Jarry e il suo Faustroll che tra poco entra in pista
poi c'è Thomas Mann e per giunta ci metti
quel travestimento che è di Sanguineti
la nostra è l'ennesima ed è certo di troppo
però di un sol Faust ne abbiam fatto il doppio
e come già nella scorsa occorrenza
cambiò la Tempesta in fantascienza

così questa volta il testo acclarato
con qualche modifica verrà recitato
e lo stesso Faust signora adesso
sarà in omaggio al gentil sesso
poi il diavolo è fatto, in italico stile
come un arrivista ipocrita e vile
e tutta la storia vedrete che svia
in una farsaccia universitaria

1

La scena rappresenta un'aula dotata di cattedra. Gli attori cominciano a prepararsi per la rappresentazione, indossando costumi o altro. Durante tali preparativi una voce fuoricampo canta *Saltimbanchi*

Saltimbanchi, saltimbanchi / E uno e due e tre, oplà / Saltimbanchi, saltimbanchi / E tre e quattro e cinque e sei, oplà / Saltimbanchi, saltimbanchi / È facile se si è / Gente che è fetente / Come questa qua / E, saltimbanco, non guardare / Saltimbanco, non toccare / Saltimbanco, non pensare / Non tentare di capire / Che chi tocca il pane muore / Che chi guarda il pane muore / Che un sorriso dalla terza fila / Non arriva mai ...

E il teatro non si tenta / E la vita non s'inventa / Saltimbanchi si diventa / Sì ma e poi...

Se la vita non s'inventa / Se il teatro non si tenta / Perché credere alla gente / Tanto poi... / Saltimbanchi si muore / Saltimbanchi si muore / Saltimbanchi si muore / Saltimbanchi si muore / Oplà, oplà ...

(Inizia la rappresentazione)

FAUST E le ho studiate, ah... Ho studiato pantografia e cataclismica, ipermatica e unipendenza, traccologia e bradomotoria, il lusco e il brusco, da capo a fondo.

PHYSTO Che ca... che ca... che ca...

FAUST Prego?

PHYSTO Che cattedre ha ricoperto?

FAUST Ho insegnato Storia del prurito e Filosofia dell'inguacchio, Anfiparalogia comparata, Bastianica-contraria applicata, Brodaglia moderna e contemporanea, Fondamenti del Meno-peggio.

PHYSTO (tra sé) Se fossi al suo posto... (Rivolto a Faust) Chiedo scusa, che altro, Eccellenza, Signora Professoressa?

FAUST Sono informata in informatica, competente in computers, interessata a Internet, sono aggiornata in giornalismo, edotta in editoria, esperta in esperanto.

PHYSTO Che cu... che cu... che cu...

FAUST Diavolo!

PHYSTO Che curriculum!

FAUST Basta, dottor Fido!

PHYSTO Chiedo scusa, Signora Professoressa, io sarei Physto... (indicandosi) Me... Physto!

FAUST È lo stesso. Il nome non conta... (poi, tra sé) Un bel curriculum davvero... Povera pazza... E mi è chiaro che nulla possiamo conoscere... non ho idea di sapere qualcosa che abbia un senso... non ho idea di poter insegnare qualcosa... Ho la titolarità di cattedra e mi

dicono “Professore” con l’aggiunta di Esimio, Egregio, Chiarissimo e... Eh sì proprio chiaro, davvero: è chiaro questo: che la storia è finita, perciò ci rido sopra!

PHYSTO (orecchiando) A proposto di ca... di ca...

FAUST Ancora?

PHYSTO Sa, per me quella parola è sacra, non riesco a pronunciarla (si inginocchia).

FAUST Stia tranquillo: mi succederà (nel senso di essere il mio successore, è ovvio). Quando sarà tempo. Bisogna sapere aspettare, caro Fido. Bisogna vedere come girano i co...

PHYSTO I coglioni?

FAUST Ma no, omuncolo, i concorsi. Per adesso mi lecchi e prenda appunti.

PHYSTO Appunto, appunto. (a parte) Ma dove è finito il mio spirito che “sempre dice no”; calabraghe e corrotto come sono ridotto!

FAUST (impostando la voce da conferenziere) “È passato!”, come dobbiamo intenderla, questa parola? È come se non fosse mai stato, oppure si agita in cerchio e preme, come se esistesse? (poi meditabondo) Non c’è altra strada tra postmodernismo e neotradizione. O il sapere è potere, e diventa il fondamentale intermediario di ogni produzione, e avanza sulla punta della tecnologia che dobbiamo sempre e soltanto inseguire, o è impotente e rimane sempre più indietro e non resta altro che conservarne il ricordo oltre la barbarie presente, come valore chissacome disatteso. Mi segue?

PHYSTO (sbadiglia) Ahah... Certo, certo.

FAUST Dobbiamo costruire rotelle per gli ingranaggi, ma allora sono soltanto dei mediocri ipnotizzati che sanno fare una cosa sola, o dobbiamo far incartapecorire dei nostalgici eremiti che sognino quel che non c’è più e vi si rifugino?

LA PAZZA Haha

FAUST O le due cose insieme? Oh, sì... Mediazione, finché tu sei io esisto. E finché io esisto tu sei.

LA PAZZA Haha

FAUST Dottor Fido: la smetta di abbaiare come una scimmia.

PHYSTO Scusi ma... sarei Physto... bah, lasciamo perdere (rinunciando a puntualizzare il suo nome si rivolge al personaggio entrato) Ehi! Che mi tocca di vedere... Una specie di scimmia, effettivamente... E c'è anche un altro... Un barbone... Entrati senza bussare eh?... Elemosinanti? Ma via... Io vi ca... vi ca... vi caccio..?

FAUST Ma basta con questo balbettare del diavolo! A essere precisi a me sembra una pazza con la faccia simile a una scimmia.

LA PAZZA Haha

PHYSTO Evitiamo di prenderla di petto. Chi sareste?

LA PAZZA Ha ha!

È un armadillo se ve lo strillo
un ornitorinco se ve lo trinco
un ircocervo se ve lo servo
un toporagno se ve lo bagno

FAUST Potrebbero anche essere dei Professori. Non si sa mai.

LA PAZZA Che scena! Ah, ma è soltanto una scena.

PHYSTO (tra sé) Professori?... Mmm... Forse di seconda fascia? Allora concorrenti! Ah, no... il posto ha da esser mio... La cacà... la cacà... la cattedra!

(tema di Faustroll: Da da da...)

(Intanto, Faustroll apre una seggiolina pieghevole e ci si siede. Poi apre un giornale e si mette a leggerlo. Dirà poi tutte le sue battute da dietro il giornale, il quale deve essere tenuto a rovescio. Nel posizionare il sedile, gira le spalle al pubblico e mostra un cartello, che reca sulla schiena, con scritto in grande il nome: FAUSTROLL)

PHYSTO (sillabando) Fau-stroll...

FAUST E se fosse l'ispettore dell'ANVUR?

PHYSTO A.. a.. Aaaa... Anvur, gomp, iris, cineca, miur, ssd, scheda sua...

FAUST seh: mia tua... Quando sente un acronimo gli parte la brocca e li deve dire tutti... Stop!

PHYSTO Un ispettore? Non credo... Conciato a quel modo?

FAUST Perché no? Sarebbe un travestimento geniale. Comunque: abbiamo tutto in regola?

PHYSTO Sicuro. Tutto sistemato, verbalizzato e controfirmato.

FAUST Anche il bando del suo concorso?

PHYSTO Ah quello (con aria sognante)... A posto, a posto (ho tutte riviste di fascia A)

FAUST (a parte) Questo assistente è proprio diabolico. (a Physto) Però, non abbiamo pensato a Controllare nell'almanacco universale computerizzato

PHYSTO Faccio subito, Chiarissima. Vediamo: Menu, Directory, Sottodirectory, Password: Fesso-chilegge, Enter, Esc; allora: Faust... No, quello è Lei.

FAUST Sì, lo so chi sono... Somiglio al verme che fruga la polvere e non è polvere questa che mi opprime dai cento scaffali di questa parete?... Ma perché guardo fisso a quel punto?

PHYSTO Ecco, ecco: Dottor Faustroll. Ma è solo "dottore", come me. Si vede che non ha la ca...

FAUST Ma se è un visiting professor straniero, all'estero è diverso. Vada avanti.

PHYSTO Ecco, ecco, è straniero, sì, molto straniero: nato in Circassia nel 1998, all'età di 63 anni, che ha conservato per tutta la vita. Mmm... strano. Ha la pelle bianca, salvo i baffi verdi. I capelli alternativamente biondi e neri, con una ambiguità cangiante a seconda dell'ora. Gli occhi sono capsule d'inchiostro, preparato con lo stesso procedimento dell'acquavite di Danzica, con dentro alcuni spermatozoi dorati (rivolge a Faust uno sguardo interrogativo).

FAUST Ho capito: è la mia parodia. (rivolto a Faustroll) Ehm, qual parlez speech sprach sprouf...?

PHYSTO (incantato) Foss'io altrettanto comparatista!

LA PAZZA Haha

FAUST Sapete almeno scriverlo?

FAUSTROLL E voi sapete riconoscere una donna nuda?

TUTTI ...?!

FAUSTROLL Quand'è che dite "nuda" di una parete?

PHYSTO Direi... Quando è sprovvista di abbellimenti, di mensole, di quadri e anche quando non ha aperture, né finestre né porte.

FAUSTROLL E dunque le donne nude non sono mai nude.

PHYSTO Che io sia dannato se non ci farà lezione...

FAUSTROLL La scienza attuale si fonda sul principio di induzione. La maggior parte degli uomini ha notato che un tale fenomeno precede o segue un tal altro, e ne ha concluso che sarà sempre così. Invece l'universo è fatto di eccezioni. Le leggi che si è creduto di scoprire nell'universo sono soltanto correlazioni di eccezioni, eccezioni un po' più frequenti, ma sempre meri fatti accidentali, che solo perché si riducono a eccezioni poco eccezionali, sono andati perdendo le prerogative della singolarità.

FAUST Però...

FAUSTROLL Il sole è un globo freddo, solido e omogeneo. La sua superficie è divisa in quadrati di un metro ciascuno, che sono la base di lunghe piramidi rovesciate e filettate, lunghe 999.999 chilometri. Le punte si trovano a un kilometro dal centro. Ciascuna piramide è montata su un dado e la sua tendenza verso il centro comporterebbe se ne avessi il tempo la rotazione di una paletta, fissata alla sua parte superiore e intinta in alcuni metri di liquido vischioso con cui viene costantemente verniciata tutta la superficie. Inoltre l'amante che, retrocedendo sui solchi delle lacrime, mentre le sopracciglia uniscono le loro punte interne nei seni del volo delle gru e della unione delle mani nella preghiera o nel nuoto, secondo l'attitudine quotidiana detta dai brahmini Khurmukum, vaga al seguito dell'anima.

LA PAZZA Haha

FAUST Benissimo

PHYSTO Benissimo?

FAUST (Salendo sulla cattedra) Comporremo una unione che contenga anche questo. L'anarchico, l'illogico, l'anormale. Poiché niente è più anarchico, illogico e anormale del nostro siste-

ma di vita, che non riusciamo più a dominare, che non sappiamo più nemmeno cosa sia. Che non dobbiamo più sapere cosa sia. Sovversione e contenimento saranno parole superate. Giusto?

LA PAZZA Haha

FAUST Quello che meditai mi affretto ad adempiere... Il progetto dev'essere realizzato, subito!

PHYSTO (legge negli appunti) Riguardo alla nuova forma del rapporto tra capitale e denaro, bisogna osservare anzitutto che non è il capitale che è denaro in un determinato modo di produzione, ma viceversa che è il denaro a divenire capitale per il tramite di un determinato modo di produzione. Il denaro che prima era rappresentativo, metafora reale del capitale che consisteva essenzialmente nei mezzi di produzione, tende a conquistare una sempre maggiore autonomia dalla materialità e determinazione dei mezzi di produzione.

FAUSTROLL Uscendo dalla sua felicità dio crea i mondi.

FAUST Che cosa mai potrebbero le membra senza il capo?

FAUSTROLL Il corpo è il veicolo più necessario, perché sostiene i vestiti e in essi le tasche.

FAUST Non importa, andremo d'accordo. Ci scommetto...

FAUSTROLL La merdra!

FAUST L'anima!

VOCE

potrà sembrare vana
 questa joint venture strana
 tra il polo umanistico
 e quello avanguardistico
 ma niente osta abbastanza
 tra merci un'alleanza

merci alle merci

che inglobano anche il tempo e lo scandiscono

merci alle merci

che coprono anche il corpo e che lo smembrano
 frammentandone i lembi in via emblematica

merci alle merci

merci merci

compagne ai nostri giorni

ne allegrano i dintorni

ci tirano a ogni dove

dandoci mille prove

ci riempiono la vita

di gioia più compita

pur di averle in tasca

beato chi ne pasca

(pur di averle in tasca

ne nasca quel che nasca)

merci alle merci

che occhieggiano dai vetri ove si espongono

merci alle merci

che attraggono il desio e non demordono

finché non si consumi in un acquisto

merci alle merci

merci merci

siano oggetti od eventi
siam comunque contenti
siano eventi od oggetti
son comunque perfetti
li stendiamo a montagne
con le dita grifagne
di più in più volendo
salire nel dispendio
(di più in più volendo
salire nell'addendo)

merci alle merci
che inglobano anche il tempo e lo scandiscono
merci alle merci
che coprono anche il corpo e che lo smembrano
frammentandone i lembi in via emblematica
merci alle merci
merci *merci*

i sensi se le godono
però non sono quelli
non è nell'uso solo
il loro senso vero
il vero senso loro
è lo scambio dell'oro
quel che ne tocca il cuore
è il senso del valore
(quel che vi resta impreso
è il valore del senso)

PHYSTO Chiedo scusa, Eccellenza, eminenza, sua sommità, ma...

FAUST Ancora? Avevo detto di non disturbarmi per nessun motivo.

PHYSTO Ma, Chiarissima, la le... la le... la le...

FAUST (canticchiando) la la la la larallallà

PHYSTO Ma no! la lezione! È ora della lezione, stanno arrivando gli stu... gli stu.. gli studenti!

FAUST Ma noi siamo impegnati con l'ospite! Forse... (Guarda la Pazza). Forse lei potrebbe sostituirci un attimo. Un po' di didattica frontale si sbriga facilmente!

PHYSTO !?

FAUST È solo un'esercitazione, andiamo! faccia entrare gli studenti!
(esce con Faustroll)

PHYSTO (Guardando verso il pubblico) Sono già là, seduti. Gente diversa. Quello è venuto per noia; quell'altro con la pancia piena, dopocena; qualcuno — peggio che mai — è venuto dopo aver letto la notizia sul giornale; per curiosità. Vengono distrattamente, come per una festa. Sono loro lo spettacolo, si esibiscono e recitano gratis. Ma guardateli da vicino: per metà gente ghiaccia, per metà gente rozza, per metà... basta. Perciò, per non sbagliare, cerchiamo solamente di stordirli. Contentarli è troppo difficile.

(Resta la Pazza e entrano gli studenti)

Una voce fuori campo canta la Canzone del decervellaggio

appeso allo schermo si aggira un miraggio
che attira ad entrare sta lì di prospetto
bonario e sornione lo tiene in ostaggio
l'intero progetto incorpora e va

e senza bisogno di un comodo ingaggio
s'implica e associa in forma di gioco
lungi il sospetto di pagare pedaggio
il parente del sogno ora cuoco si fa

alè alè è il decervellaggio
alè alè non si torna indré
per te per te ce n'è uno in omaggio
per te un omaggio, un omaggio ogni tre

è come istruire l'accesso a un linguaggio
che viene spontaneo che è naturale
che non si rifiuta almeno un assaggio
del bene o del male l'esame non fa

potrebbe accadere che un tomo selvaggio
si drizzi imprevisto tra i tutti ordinati
ne rompe le fila ne guasta l'ortaggio
se non è respinto sui lati più in là

alè alè è il decervellaggio
alè alè non si torna indré
per te per te ce n'è uno in omaggio
per te un omaggio, un omaggio ogni tre

di ciò che germoglia in aprile o in maggio
c'è già previsione e notifica certa
per questo non resta che farsi coraggio
che vera scoperta l'uguale si dà

anche immettendo la luce di un raggio
su quella materia confusa ed opaca
non si muoverebbe il mentale paesaggio
un passo di vera lumaca farà

alè alè è il decervellaggio
alè alè non si torna indré
per te per te ce n'è uno in omaggio
per te un omaggio, un omaggio ogni tre

4

(Lezione patyafisica)

LA PAZZA Le controverità

(da questo punto dirige la classe come un direttore d'orchestra)

S'ode lontana l'ombra del vento
tutto il silenzio tace
cadono gli onori nell'abisso delle tue tasche

1° STUDENTE

nelle tue tibie dorme un pellicano

2° STUDENTE

un biscotto neoplastico fischia tra i tuoi denti

3° STUDENTE

l'uovo dei Filosofi ha gonfiato la tua mano

4° STUDENTE

soltanto qualche Vesuvio modifica i continenti

5° STUDENTE

un concerto per clavicembalo e per cinque strumenti

6° STUDENTE

batte la sua lingua amara sopra le nostre gengive

7° STUDENTE

ad uso dei prestigiatori e delle gravide dolenti:

8° STUDENTE

c'è un grande re nelle tue calze vive

LA PAZZA S'ode lontana l'ombra del vento / tutto il silenzio tace / cadono gli onori
nell'abisso delle tue tasche

1° STUDENTE

nelle tue tonsille cresce un grande nano

2° STUDENTE

nel tuo fegato innominabili monumenti

3° STUDENTE

c'è un feto innamorato e un aeroplano

4° STUDENTE

c'è un San Gennaro e una rosa dei venti

5° STUDENTE

per ogni verso ci sono quattro accenti

6° STUDENTE

per ogni ampollina di sangue una papessa che scrive

7° STUDENTE

chi giuoca a scacchi vince crateri spenti:

8° STUDENTE

c'è un grande re nelle tue corna vive

LA PAZZA S'ode lontana l'ombra del vento / tutto il silenzio tace / cadono gli onori
nell'abisso delle tue tasche

1° STUDENTE

ho cercato una quaterna sopra ogni tuo divano

2° STUDENTE

ho cercato Saturno tra i tuoi nove ascendenti

3° STUDENTE

"l'astrattismo è 'viecchio" è stato detto invano

4° STUDENTE

l'oracolo della bottiglia non parla per i conventi

5° STUDENTE

la lava del tempo canta gorgogliamenti

6° STUDENTE

lo stregone rabbonisce le ninfomani cattive

7° STUDENTE

un buon pittore si serve dei quattro elementi:

8° STUDENTE

c'è un grande re nelle tue spade vive

LA PAZZA S'ode lontana l'ombra del vento / tutto il silenzio tace / cadono gli onori
nell'abisso delle tue tasche

PHYSTO Cos'è questa pi...pipi... pi...spilloria! (questo pu...pupu... pu...tiferio) Silenzio! Entra la commissione! Cominciano gli esami!

(rientrano anche Faust e Faustroll; per ogni esame Physto chiama il nome dell'interrogato, la commissione parlotta e poi Physto dice a gran voce l'esito dell'esame)

PHYSTO Martino!

(viene avanti il primo studente)

FAUST Allora, al primo esaminando la domanda a piacere

1° STUDENTE Ah no!, non è nel programma!

PHYSTO Si ripresenti!

... Benvolio (che razza di nomi...)

(2° studente)

FAUST Cosa significa tutto questo?

2° STUDENTE Lo scolaro impara tutto ciò che è necessario per andare avanti nella vita. È lo stesso di ciò che è necessario per andare avanti nella scuola. Si tratta di appropriazione indebita, di simulare di sapere quel che non si sa, di capacità di vendicarsi impunemente, di rapida assimilazione di luoghi comuni, adulazione, servilismo, prontezza a tradire i propri simili con i superiori, ecc., ecc. Ma la cosa principale è la conoscenza degli uomini. La si conquista sotto forma di conoscenza dei maestri. Lo scolaro deve saper riconoscere e sfruttare le debolezze del maestro, altrimenti non potrà mai impedire che lo si imbottisca di quel guazzabuglio assolutamente privo di valore che si chiama patrimonio cerebrale.

FAUST E FAUSTROLL (in coro) 30 e lode!

PHYSTO (storce il naso) Chiamo... Robin (eh, eh, e Batman?)

FAUST Mi parli della seconda metà del programma!

3° STUDENTE (Acc, proprio quella!) Parentemente in qualche punto della ginnunga gappa tra antediluvioso e annadominante il copista deve essersela data a gambe con la sua pergamena. Il diluvio era salito billioso o un elcalce caricato havealo o il sultrapico costruttore del cosmo dall'eccelsissimost empireo (baleno, insomma) si era fatto terremosentire o i Dannymanni gallosi avevano bussato pantro le bliddyate doren. Secondo il codice dei vecchi uno scribicida

viene perdonato là per lì con una qualche multa pagata con sei marchi o novepinne in metalmoneta per amore degli avanzi della sua fatica mentre solo di quando in quando nella nostra era arriera, come risultato sparafinitivo di impegni civili e militari, succederà che un ginecura venga perdivulgato al piedibolo per aver preso quella stessa dimulta somma di nascosto per immischiamento nei mutansetti della moglieforte del suo vicino. Ora dopo tutto questo farfassacchiato e peregrino o duignatoso o cleryco solleviamo gli orecchi, occhi dell'oscurità, dal tomo del Liber Lividus e, (toh!) quanto paisificamente eirenica tutta dune diluculeggianti e spianate seroteggianti, si stende annate a noi la pianura della nostra fredelandia! Smilzo sotto il pino stonecembro se ne sta steso il pastor col suo bastone; il cerbiatto pivello di due anni vicino alla sorellina bruca le viridità ricomparse; a mazzo i prati ondeggianti l'erba trinita shamula umilezza; il ciellassù è sempre grigio. Così pure, per un'eternità...

(Faustsroll è a favore)

PHYSTO (poco convinto) 26!

... Fredericke (questo dev'essere Erasmus)

(4° studente)

FAUST Ah è lo studente straniero. Mi parli dell'Europa!

4° STUDENTE Papaaarino Maaaammmina Banka Kakujka Vizjrka: badjutitka in la vaska mamudja uuuuu Julia avajka zibity tutulska. Buziubuzabzivitka: abjUSA siakjavika. Mikuika kaka. Ilja Zdanevic zaumniky. Pambati vaguk michrech ugej ej J O (comedia e scrittura mbrogliati nunsecapisci) pap... pap... cjak...

(discussione animata)

PHYSTO 28 (brontola:) rimandiamoli a casa loro.

... Primofrate (e il secondo?)

(5° studente)

FAUSTROLL Come vanno le cose?

5° STUDENTE Se proprio lo volete sapere, Signori, come qui da noi le cose vadano, scusate se non so dire belle frasi, non so dire nulla di soli e di universi, vedo soltanto come gli uomini si affannano, il piccolo dio del mondo è sempre lo stesso, buffo e strambo come nel primo giorno, vivrebbe forse meglio se non avesse il lume di ragione, lo usa soltanto per vivere da bestia, se permettete mi sembra una di quelle cavallette che saltano e saltano, in mezzo all'erba continuano a cantare la vecchia canzoncina, e non saltano solo nell'erba, no, ficcano il naso in ogni merda.

FAUST E cosa fa il protagonista?

5° STUDENTE È venuto. Ha pisciato. Siccome era solo. È partito. Ma tornerà. L'occhio nella mano. L'occhio nel ventre. E sentirà. L'aglio gl'agli. Sempre solo. Mangerà gli asparagi blu delle cerimonie ufficiali.

PHYSTO Non ci siamo...

5° STUDENTE E scopriremo Timbuctù facendo pattinaggio sarà una grande gioia perché vogliamo vivere su di un mare di olive.

PHYSTO Tutto qui?

5° STUDENTE Olive olive olive olive...

PHYSTO 24! (ed è pure troppo...)

Papa (servus servorum...)

(6° studente)

FAUST La domanda, dunque, la domanda... ormai le abbiamo fatte tutte...

PHYSTO (suggerendo) La domanda a trabocchetto...

FAUST Ah ecco, sentiamo, e lo spirito?

6° STUDENTE Per l'ingiú.

Lo spirito non è altro che il fior di farina della vita passato attraverso il fine setaccio dei miei sensi.

Per l'insú.

È la fiammella graziosa e vivace che arde e consuma la morbidissima cera dei miei sensi.

Piú su?

È l'altana fiorita sopra il palazzo dei miei sensi. Piú su ancora?

È il fomicello azzurro che si leva verso il cielo dalla cucina dov'io preparo, abile e ghiotto, i saporosi intin-goletti dei miei sensi.

Lo volete davanti, dite la verità.

È il nocchiero ardito che diritto a prua cantando con-duce la nave misteriosa dei miei sensi verso l'ipotetico porto della felicità.

Lo volete di dietro, siate sincero.

È il cocchiere principesco che destramente guida per le tortuose strade della vita, imbri-gliati, i bizzarri pule-dri dei miei sensi.

Sempre di dietro?

È il timone che conduce la barca riboccante i bei frutti maturi dei miei sensi o sulle tempestose e torbide acque della vita.

Lo volete da una parte?

È il forte e destro marito al cui braccio si appoggia, come una tenera sposa, la mia dolcissima sensualità. Ma dove lo volete, insomma?

(si accende la discussione)

PHYSTO È un provocatore: 18!

FAUSTROLL Aldino! 30

FAUST Se l'è un po' inventata, non me lo ricordo a lezione: 27

PHYSTO La media è 25.

FAUST Ma no, almeno 26!

PHYSTO Bah, il mio parere non conta... Avanti un altro! Co... coco... coco...

FAUST Basta con questo pollaio! Si controllli!

PHYSTO Comare! (che nome!)

PHYSTO Oh, c'è l'ultima! Margini Rita!

VOCE

domanda e risposta
 risposta e domanda
 non sai chi l'ha posta,
 non sai chi la manda
 perché la domanda
 è già una risposta
 e c'è chi la sposta
 e c'è chi la spanda
 è nella domanda
 il cerchio orizzonte
 perciò si tramanda
 si dice: è la fonte
 perciò la risposta
 provvedi che sbanda
 e che si discosta
 da quella domanda
 vedrai chi comanda
 vedrai chi l'ha posta
 vedrai chi la manda

PHYSTO C'è ancora una studentessa: Margini Rita.

FAUST Una studentessa?

PHYSTO Sì una fre...

FAUST Fido! Non così scopertamente!

PHYSTO Mi lasci finire: una frequentante.

FAUST Bene. Me la sbrigo subito.

(entra la studentessa Margini Rita)

FAUST Dunque, ancora una domanda... (tra sé) Qual'era? Dunque, sì, ricordo: Signorina, mi permette di accompagnarla? No, no, vediamo: È spesso molto sola lei? Non va... Allora questa: Angelo, m'hai riconosciuto subito? Insomma, queste vecchie battute non funzionano. Meglio provare con qualcos'altro, un po' su un'altra linea... (si mette in posa, a voce alta) Allora: Che cosa d'improvviso sgorga così carico di presagi e inghiotte l'aura tenue della malinconia? Anche tu trovi piacere in noi, oscura notte? Che cosa tieni sotto il tuo manto, che con forza invisibile mi tocca? Così va bene: che altro? Deve sempre ritornare il mattino? Mai non finirà la violenza di ciò che è terrestre? Un nefasto affaccendarsi divora il volo celeste della notte: non brucerà mai in eterno il segreto olocausto dell'amore? Perfetto. L'olocausto ci dev'essere. E poi: Puoi tu mostrarmi un cuore fedele in eterno? Ha il tuo sole occhi amichevoli che mi riconoscano? Le tue stelle afferreranno la sua mano supplice? Mi daranno di nuovo la stretta delicata e la parola carezzevole? L'hai tu ornata di colori e di tenui contorni o fu lei a dare ai tuoi ornamenti un senso più alto e più caro? Quale piacere offre la tua vita, che sia compenso alle estasi della morte?

PHYSTO Domandine facili facili, su, risponda...

MARGINI RITA (non risponde)

PHYSTO La signorina non ha le idee molto chiare... Sia un po' più precisa.

MARGINI RITA (non risponde)

PHYSTO Esitazioni, indugi, cia... cia... ciarle inutili...

MARGINI RITA Nella cisterna che Voi chiamate "pensiero", i raggi dell'intelligenza impudriscono come paglia! Basta con i giochi stilistici, gli artifici sintattici, i funambolismi formali, c'è ora da trovare la legge che non sia una legge. L'Europa sta cristallizzandosi, mummificandosi lentamente e avvolgendosi in bende a causa delle sue frontiere, delle sue fabbriche, delle sue università. È colpa dei vostri sistemi ammuffiti, la colpa è di voi che costruite ingegneri magistrati medici cui sfuggono i corpi, scienziati che non vedono, filosofi che aspirano a respirare lo spirito. Lasciateci, quindi, Signori: con quale diritto pretendete di incanalare l'intelligenza, di conferirle diplomi? Voi non sapete nulla: non conoscete le ramificazioni più nascoste, le impronte fossili, le tracce, i giacimenti più oscuri dei nostri cervelli. In nome della vostra stessa logica vi diciamo: la vita puzza, Signori. Guardate un momento le vostre facce, considerate un po' i vostri prodotti. Attraverso le vostre lauree passa una gioventù stremata e perduta.

VOCE

di fronte a certe accuse
 le autorità son use
 se trapassano il segno
 con eccessivo impegno
 far uso della forza
 se quello non si smorza
 prima c'è il volto umano
 il dare anche una mano
 al reietto che merta
 una chance: si converta!

E ce ne sono vari:

l'emarginato, l'escluso	il disadatto, il deluso
l'inutile l'espulso	il bacucco, l'insulso
l'idiota, il diverso	il rottame, l'incerto
il migrante, lo spostato	il disoccupato
l'homeless, il pezzente	il meno di niente
il lavorante occasionale	e quello illegale
il fuggiasco, il cronico,	il gender-non-canonico
il non proprio identico	(e aggiungi alla lista l'anarco-comunista)

fa prudere le mani
 lo smaltimento dei rifiuti umani

perché se si rifiuta
 d'inglobarsi nel brodo
 allor lo picchia sodo
 gli fa la faccia brutta
 e all'altro mondo spiccia
 s'è renitente e ciccia

però c'è un però

perché se vuoi sudditi
per bene instupiditi
dopati di finzioni
per essere lì proni
all'enfiate cazzate
per mire propinate

allora non stupirti
se alcuni di quei spirti
l'ubbidienza sente
ma non sa più far niente
oh caso strano allora
mutria omologatora
non combina, si spiazza,
starnazza ma stramazza...

PHYSTO Basta! I miei cavalli si spazientiscono...

FAUST Macché, zitto demonio! (meno violentemente) A cuccia, Fido (lo può colpire in testa con un libro). Ho capito tutto! Sono citazioni, non altro. E si conferma il detto che la storia è finita. Che non si può altro che ripetere. Neotradizione o postmodernismo. Dunque mi segua: ottima preparazione... A lei, Docteur Faustroll (lo pronuncia alla francese: Fostròll), lascio la candidata.

PHYSTO (Gli fa il verso) A lei, Fox-trot, lascio la gran ditata. E patatì e patatà... Io l'avrei trombata subito... Ops... in senso di bocciarla volevo dire...

(tema di Faustroll)

FAUSTROLL Non credo che un delitto incosciente sia per questo senza ragione. È forse per noi fuori di un ordine dato, senza legame con i fenomeni precedenti del nostro io, ma certamente segue un ordine esteriore, è dell'ordine dei fenomeni esterni, ed ha una causa percepibile attraverso i sensi, e di conseguenza è un SEGNO. Quanto a me, non ho mai avuto voglia di uccidere se non dopo aver visto la "testa di un cavallo", che per me è un segno, o un ordine, o forse più precisamente un segnale. Come il pollice verso. E perché non sorriate vi spiegherò che ciò è dovuto a un certo numero di ragioni. La vista di una cosa brutta porta certamente a fare qualcosa di brutto. Ora: il brutto è il male. E non c'è al mondo nulla di così brutto quanto una testa di cavallo, se non quella della cavalletta, che è quasi del tutto uguale, salvo le dimensioni. E voi sapete che l'uccisione di Gesù Cristo venne precognizzata dal fatto che Mosè, affinché si compissero le Scritture, diede il permesso di mangiare le cavallette.

LA PAZZA (con enfasi) Haha.

FAUSTROLL E almeno la cavalletta non è un animale mostruoso, ma il cavallo, nato da un processo di deformazione, sebbene fosse stato dotato dalla natura di quattro piedi muniti di dita, è stato capace di rinunciare ad alcune di queste dita, per saltellare su quattro unghie solitarie, esagerate e callose, come un mobile si sposta su quattro rotelle. Signori: il cavallo è una tavola girevole!

LA PAZZA (triste) Haha.

FAUSTROLL Ma è la testa, non so dire perché, forse per la sola enormità dei suoi denti, forse per il rictus abominevole che gli è naturale, è per me il segno di ogni atrocità e ferocia, il segno stesso della morte. E se non fosse che, in tutti i veicoli circolanti, i cavalli sono stati contenuti in vapore, io sarei spesso incitato all'assassinio, anche se un segnale per essere capito deve essere isolato e perciò la moltitudine non avrebbe la qualità per dare un ordine...

LA PAZZA

Il nostro mondo è questo:
va su, ma scende presto:
va avanti, e poi va indietro,
tin tin fa come un vetro:
si rompe come niente,
sta vuoto internamente:
qui brilla tanto e tanto,
là è un vero e proprio incanto:
— lo sono tutto vivo! ☹
O figlio mio giulivo,
ci devi starci attento,
ci muori tra un momento:
il mondo è terracotta,
si spacca, e fa la botta:
bùm bùm, bùm bùm, kràk kràk,
e pàta e patatràc.

(aggressivamente) Haha.

(tema di Faustroll: Faustroll esce con la studentessa, resta La pazza)

VOCE

allora, ragioniamo

il capitalismo ha bisogno del senso

per impacchettarlo

se manca non può impacchettare alcunché

e anche i contenitori contano molto:

i sacchetti li spacchi, le scatole le strappi

le fascette le elimini e la carta la laceri:

è il contenente un'arte

effimera, un evento

un mero portento

allora, ragioniamo:

dovremmo concludere che il non-senso è il contrario del capitalismo

però, ragioniamo:

il non-senso è il proprio del capitalismo

infatti in esso non c'è senso alcuno

non l'hanno né i contenuti né tantomeno i contenitori:

con un fiocco a natale o con un biglietto,

resta sempre lo stesso, rimane uguale,

però il contenitore è la parvenza

e senza cosa è il segno insufficiente

del presente

nel capitalismo nulla ha senso, tutto ha soltanto un prezzo

tuttavia, ragioniamo:

se il non senso è la verità del capitalismo, questa verità è esterna al capitalismo, nel senso che il senso (scusate il bisticcio) è necessario per coprire la verità del non senso

perciò alla fine può accadere che il trasferimento trasparente della riproduzione sia interrotto dalla patafisica... se non interrotto, almeno ostacolato... se non ostacolato, almeno incrinato... se non incrinato... ?

LA PAZZA Tutto ciò che può essere inglobato deve esserlo. Ma se non può esserlo?

PHYSTO (emette un fischio) Su, adesso il Signore ci comanda... (rivolto a Faust) Tanti scrupoli ora, perché mai?

FAUST Il dominio del mondo me lo guastano... Nell'abbondanza sentire cos'è che manca, questo è il momento più amaro... (borbottando) guerra, commercio, pirateria... (a voce alta) La resistenza, l'ostinazione... Dovrai stancarti, alla fine, di esser giusto!.. (borbottando) guerra, commercio, pirateria... (poi) Andate, levatemeli di mezzo... Non me li fate vedere!

PHYSTO Ci penso io! avranno a che fare con me! Ma chi? Contro chi? Forse è meglio non far nulla, l'istituzione è solida, la crisi finirà da sola, è più sicuro (per me).

(Allora Faust cambia volto, si rasserena e alla fine del suo discorso può anche tendere ad addormentarsi e stendersi dietro la cattedra)

FAUST Ogni cosa che passa è solo una figura. Sia come volete, e a me dintorno vi levate tra le nebbie, immagini del corso della vita labirintico, le ombre risalgono, risorgono, si rinnovano e nominano la folla dissolta e l'eco spenta, e un desiderio da tanto dimenticato mi prende verso quel calmo e grave reame, esita ancora in indecise note e sussurra, simile a un'arpa, un tremito mi stringe, che... che il... (esita) il cuore chiuso mi si fa dolce e mite, quel che ora è mio lo vedo come a distanza, quel che era scomparso diventa la realtà... (si sdraia)

CORO DEGLI STUDENTI Tu che a noi Grandi Colpevoli - la sentenza pur non rechi - e sollevi dallo scherno - i contriti meritevoli - anche a questa anima dura - che credette aver licenza - che il non retto ebbe a partito - porgi infine il buon Perdono: - si è Pentito!

PHYSTO Come sarebbe, pentito? Ehi, aspetta... (corre per la scena come se lo inseguisse) Il mio concorso, e che ca... che ca... che catastrofe! (esce)

FAUST (Parla da dietro la cattedra con effetto da voce fuori campo) L'idea della supremazia della parola nel teatro è talmente radicata in noi, e il teatro ci appare a tal punto un semplice riflesso materiale del testo, che tutto ciò che a teatro va oltre il testo, che non rimane entro i suoi limiti e non ne è strettamente condizionato, ci sembra appartenere al campo della regia, considerata come qualcosa di inferiore.

FAUSTROLL (al pubblico) L'opera fu terminata nel 1999, ma di essa apparvero solamente sparsi stralci. In seguito, il "romanzo neo-scientifico", venne messo da parte. E questo vuoi per fare di necessità virtù, vuoi per ottemperare alla nota che, a sentire Lormel, stava sull'explicit del manoscritto: «Questo libro non sarà pubblicato integralmente che quando l'autore avrà acquisito sufficiente esperienza per assaporarne a pieno il gusto e riuscire a digerirne la pesantezza».

LA PAZZA (al pubblico) Cosa significa Haha? Haha significa tutto ciò che potrei dire se, dicendolo, non fossi pazzo.

(

Gli attori smettono dalla rappresentazione: possono iniziare a togliersi i costumi, struccarsi o altro)

Una voce fuori campo canta la canzone Saltimbanchi

PHYSTO (rientrando sempre trafelato, come se non vedesse nessuno) E allora? Dove se ne sono andati? Banda di lestofanti, mi hanno preso di sorpresa! Mi hanno rubato un raro e unico tesoro; quell'anima grande: un trucco, e me l'hanno soffiata. E ora da chi andrò a reclamare? Quello che era mio diritto, chi me lo renderà? Il mio concorso, la mia cacà... cattedra! (a se stesso) Ti hanno ingannato, nei tuoi vecchi giorni: ti va proprio male, te lo sei meritato: idiota! Persa tanta fatica... Ma debbo dire, se è la pazzia che se l'è portato via, che la pazzia non era proprio poca, da queste parti...

(poi, gli altri attori lo convincono che la rappresentazione è finita e, tutti insieme, lasciano la scena).

VOCE

è la fine provvisoria della storia

ma la storia non finisce, ti stupisce

e riprende ogni volta, da ogni svolta

ma qualcuno che ha puntato sopra il numero sbagliato

arriva in ritardo sul traguardo

convincilo ch'è meglio se si sveglia

se esce dalle scene senza troppe scene

APPENDICE

LA MIA VOCAZIONE TEATRALE

Pinocchio a Totò: “tu sei un uomo che si sforza di essere un burattino; io sono un burattino che si sforza di essere un uomo”.

Da un mio sogno del 23-8-1999

Ho sempre pensato di avere una “vocazione teatrale”, magari modesta e certo mancata, e così costretta ad esplicitarsi, *faute de mieux*, all’interno della linearità della scrittura. In fondo, la pluralità delle voci, il dinamismo delle forme, la ricerca del contrasto e della contraddizione che cerco di praticare sulla pagina, potrebbero essere tutti catalogati tra i fenomeni di “teatralizzazione” della letteratura. E credo anche che questo possa essere verificato persino nella mia produzione meno “creativa” e più accademica, rivolta alla teoria e alla critica letteraria; perché lì pure non mi è mai stato sufficiente un commento che non avesse una qualità di *controcanto*; non ho mai tratteggiato un panorama che non virasse dalla piatta descrizione verso il quadro animato del dibattito, in un insieme di prospettive interrelate e non del tutto in accordo.

Il teatro mi appare come il luogo per eccellenza dell’arte, che oggi possiamo intendere nel senso dell’*intersemiosi*: lo spazio (perché, stringi stringi, il teatro è lo spazio stesso) in cui tutti i modi di espressione convergono, non appena abbandonano la cieca fiducia nell’unicità dei propri mezzi, non appena sconfinano verso pratiche di intersezione e di scambio. Che un quadro sia presentato, che la poesia sia letta in pubblico, che il musicista faccia una smorfia: è già teatro. Ciò non significa sopraordinare il teatro alle altre arti, come in un sogno di arte totale ottenuta per somma di strumenti (immagine + parola + azione corporea + musica). E neppure significa attribuire al teatro una sorta di identità ontologica, del tipo: anche la politica è teatro, la vita è teatro, il mondo è teatro. Dove una nozione mangia tutte le altre, non serve più a niente. Intendo dare, piuttosto, al teatro la funzione di una sponda straniante, di un punto di fuga rispetto al quale gli altri generi hanno la possibilità di uscire da se stessi, di decentrarsi, di *degenerare*. Occorre rifiutare il rifugio di qualsiasi convenzione: ritengo sempre il miglior complimento dire di qualcuno o di qualcosa che non sembra neanche quello che è (“che gentile, non sembra nemmeno un uomo”; “ottimi versi, non sembrano nemmeno una poesia”; e via dicendo). Solo chi non è stesso è sopportabile.

Si tratta di agire in un chiasma, come indica la battuta di Pinocchio a Totò che ho riportato in epigrafe (e mi si perdoni il vezzo della autoteoria onirica).

E, dunque, come praticare il teatro? Nel tentare questi miei esperimenti di scritture che *potrebbero* essere (è molto da sottolineare l’assoluta eventualità del caso) in qualche modo messe in scena, era necessario per me che il teatro medesimo entrasse in crisi in quanto genere convenzionale. Era necessario che il cerchio magico del suo fascino fosse interrotto. Se e come ci sia riuscito, lo decida il lettore che è giunto fin qui. Comunque non mi paiono del tutto usuali né uno scenario dove gli attori possono a piacere suddividersi le parti e dove alcune di esse sono pressoché *irrecitabili*; né dialoghi che sono in realtà dei monologhi; né canzoni in attesa di musica, collegate al testo di un romanzo che non c’è e non si sa se vedrà mai la luce; né, infine, corpi senza parole di una pantomima che si esprime soprattutto per tic facciali (sotto questo aspetto, mi pare di aver raggiunto un buon grado di contraddizione in termini, nel concepire un “teatro politico muto”) [Alludevo qui agli altri testi compresi in *Recitazioni*]. Al mondo attuale solcato

da aggressivi paradossi (paradossi che si danno da accettare per naturali e ovvi, come un modo di produrre in cui i costi maggiori sono quelli umani e dunque l'uomo, in vista del suo stesso benessere, deve rassegnarsi ad essere uno strumento "flessibile" che può *essere* usato e non usato a seconda dei bisogni delle macchine; per non parlare del paradosso sanguinoso della recente "guerra umanitaria"...) non possiamo che contrapporre espressioni paradossali, in cui lo scontro delle ragioni (e l'impossibilità di ricondurle a una sola) non dia luogo alle blande atmosfere o ai sofisticati giochi postmoderni, ma contenga tuttavia lo sguincio dell'opposizione critica e, invece di togliere del tutto il problema della decisione, la lasci per intero nelle mani del destinatario, per di più come suo compito non procrastinabile. Intendo dire: paradossi che nella loro impossibilità di decidere rechino la "tensione irrigidita" della necessità di decidere. Tanto più che le opere di fantasia in quanto tali sarebbero portatrici, anche se fosse, di una falsa decisione: di una decisione consolatoria, puramente fantastica e immaginaria; il loro compito è invece quello di indicare il limite dell'immaginazione (del mito, dell'utopia, di ogni soluzione solo "mentale"), e di consegnare la propria stessa autocritica nelle mani della discussione collettiva.

Questo vale anche per il teatro. Se il teatro serve a *fare contraddizione*, deve essere a sua volta solcato dalla contraddizione. Non solo tra voci di personaggi irriducibilmente divisi e non compatibili, ma anche tra l'unità dello spettacolo e le discrasie dei suoi livelli, tra il testo scritto e l'intonazione della voce, tra l'azione prevista e quella improvvisata, tra l'attore che guarda se stesso uscendo dalla parte e il pubblico che è chiamato a sua volta a uscire dalla proprie certezze prestabilite, tra la presenza corporea e il segno della convenzione. E si potrebbe continuare ancora. Insomma, anche il teatro dice il suo significato attraverso la scomposta allegoria della contraddizione. *Allegorie da scena* era un altro titolo pensato per questo libro. Allegoria e contraddizione, in senso benjaminiano, continuano — anche in questa esperienza solo apparentemente collaterale — ad essere i motori della mia ricerca. L'intento è quello di estremizzare al massimo la dialettica tra il dinamismo vitale inesausto e l'annientamento critico.

Nella discussione politica attuale ci si dà un gran da fare perché la sinistra non si riduca al ruolo di testimonianza (il modo scelto per evitarlo e accettare tutto, anche di snaturare la sinistra). Ma forse siamo già ridotti alla testimonianza. Il problema è piuttosto quale testimonianza dare. Per me, il problema è come dare alla testimonianza il valore di "impronta": cioè non soltanto un senso morale, ma un senso materiale, proprio di un segno-gesto, qualcosa di profondamente *somatico*. Per l'appunto, l'impronta corporea chiama in causa il teatro. È tra questi argomenti che continuerò a cercare le ragioni della mia modesta "vocazione teatrale".

(*Recitazioni*, 2000)

PER UN TEATRO DELLE VOCI

Il testo *1933* era compreso in *Verbigerazioni catamoderne* (Tracce, 2012) insieme ad altri testi “polifonici”, attestanti una vocazione teatrale attiva da tempo (già in *Recitazioni*, Le impronte degli uccelli, 2000), ma che con questo esperimento si è venuta precisando attraverso una serie di sottrazioni: un teatro senza scena vera e propria, senza costumi, senza caratteri psicologici, insomma senza nulla dell’apparato della finzione antropomorfa. Direi quasi senza gesto, in quanto la carica espressiva avrebbe dovuto concentrarsi tutta nella recitazione. Quanto più immobili i corpi e tanto più dinamica e in movimento sarebbe stata la performance vocale. La formula: per un teatro delle voci.

1933 è evidentemente una data storica. Il testo vuole essere uno “spaccato” che coglie la situazione dei grandi intellettuali dell’epoca, in un momento molto problematico in tutte le parti d’Europa. Vengono focalizzati sei “quadri”: in Italia, Gramsci è in carcere in pessime condizioni di salute; Joyce (rappresentante dell’area di lingua inglese) è sotto processo per *l’Ulisse*; in Francia, Artaud ha rotto con i surrealisti ed è sulla soglia della follia; in Russia, Bachtin è stato condannato al confino in Kazakistan per attività sovversiva; in Spagna, García Lorca fa le sue letture pubbliche e si occupa del suo teatro, ma sta per essere travolto dalla guerra civile; in Germania, Benjamin lascia definitivamente Berlino dopo l’avvento del nazismo. Tutti si trovano in grande difficoltà e pericolo, sono misconosciuti ed emarginati, non possono certo sapere che per noi diventeranno i massimi ingegni del secolo.

Il testo accenna a materiale biografico, quindi mette i piedi nel fulcro dell’ideologia attuale, questa arretrante personalizzazione delle idee che riduce tutto a quotidianità affettivamente consumabili; in questo caso, però, i personaggi – pur richiamandosi al loro proprio “dato” – assumono valenze allegoriche in quanto rappresentano e sostengono ciascuno una posizione teorico-letteraria. Non a caso, in ciascun quadro, vengono accompagnati da altre figure – che magari non hanno mai conosciuto personalmente – ma che sostengono un ruolo dialettico: accanto a Gramsci compare Gadda, cauto durante e infuocato dopo il fascismo; Joyce ha per contraltare femminista Virginia Woolf; Artaud è stretto tra Breton a sinistra e Céline a destra; nel quadro di Bachtin, appare Majakovskij, che però nel ’33 si è già suicidato ed ha quindi sostanza di spettro ammonitore; García Lorca ha il coro del suo teatro; accanto a Benjamin risuona la voce dell’amico Bert Brecht che è partito per l’esilio poco prima di lui.

Perché proprio il 1933?, mi ha domandato qualcuno. Non andavano bene anche l’anno prima o quello dopo? Rispondo che è una data davvero decisiva per l’ascesa di Hitler e l’incendio del Reichstag. Però, ha influito sicuramente anche la sonorità della cifra, che sta nell’orecchio: gli anni di Cristo, il dottore “dica 33”, lo scioglilingua dei “trentantrè trentini entrarono in Trento...”.

Il senso? Ho pensato a un senso consolatorio, addirittura duplice: primo, noi non siamo messi così male, quando ci lamentiamo pensiamo a loro che stavano peggio. Secondo: se anche le cose dovessero peggiorare, allora il 1933 ci dimostra che nelle strettezze si acuisce l’intelligenza, e quindi potrebbe crescerci anche a noi... Consolazioni magre tutt’e due: resta una indicazione di valenza, la voglia di stare sulla scia di questo Novecento eterodosso e irriducibile, rigoroso e radicale. Ma non solo nella caratura intellettuale, anche e soprattutto nella sensibilità per la dissonanza, per il ritmo interrotto, per la varietà di passo. Di qui un “teatro di parola”, indubbiamente, al seguito di un testo che ricerca la complessità dello spessore poetico; per quanto, piuttosto, come dicevo, è fondamentalmente un “teatro delle voci”, che ha la sua istanza primaria nella *pulsione* fonica.

(“Reti di Dedalus”, 2015)

POP-FAUST E LE AVANGUARDIE ALIENE

Un musical

PRIMA PARTE

Pop-Faust, in un momento di relax, ripensa alla sua carriera di musicista commerciale da strapazzo. Ha avuto molti successi, però sente che gli manca qualcosa. Si rende conto che le sue parole non sono all'altezza della situazione, inducono spensieratezza e buonumore, ma sono fondamentalmente stupide. Vorrebbe fare qualcosa di diverso, ma cosa? (Canzone della omologazione insoddisfatta)

Arriva Mefisto-Manager, che ha studiato Scienze della comunicazione. Ammette che, sì, c'è qualcosa di diverso, ci sono le scritture della modernità radicale, ci sono le avanguardie. Però ormai sono superate, disciolte nella creatività diffusa, senza più possibilità di scandalizzare, pateticamente minoritarie o clandestine. (Canzone dell'impossibilità dell'avanguardia)

Comunque, se può servire a sollevargli il morale e a scuoterlo dall'inerzia, gli farà conoscere qualcosa dei vecchi tempi, "come eravamo": Marinetti, Charms, Ball, Palazzeschi (E lasciatevi divertire: Tri tri tri friù friù...). Pop-Faust si entusiasma, ecco quello che cercava, con queste parole "altre" costruirà un nuovo spettacolo assolutamente alternativo e diverso, fuori mercato (quest'ultima parola produce nel manager un forte tic nervoso).

Preparativi per lo spettacolo. Pop-Faust chiama a fargli da partner Margherita-Star. Lei lo adora, però sul progetto è un po' scettica. Promette di impegnarsi, prova a eseguire una canzone di Brecht, ma la interpreta senza capire quello che sta dicendo (straniamento dello straniamento?).

Margherita-Star, dopo la prova, si convince che quei testi non possono funzionare. Dice a Pop-Faust che, se proprio vuole toccare il cuore della gente, allora ci vuole una storia d'amore: lei-e-lui. Il nuovo è vecchio e il vecchio è sempre nuovo (Duetto del nuovo-vecchio e del vecchio-nuovo: è più nuovo il vecchio-nuovo o il nuovo-vecchio? e qual è il più vecchio?). Al termine della discussione, Pop-Faust rimane irremovibile e testardo nel voler "cambiar musica".

Avanguardie-Show viene allestito. Polemiche interne: Pop-Faust ha in mente di recitare nel finale la *Lettera al Papa* dei surrealisti, ma Margherita-Star si oppone poiché di recente si è convertita al neo-misticismo. (Canzone della conversione: dal coito al cielo)

Altra discussione tra i due, questa volta con litigio. (santo subito! / santo il più tardi possibile!)

Margherita-Star abbandona il set con una dichiarazione pubblica in TV in cui accusa Pop-Faust di ingratitude e crudeltà, oltreché di oltraggio alle Sacre Istituzioni. Le pressioni politiche sono forti, i finanziatori minacciano di ritirarsi, Pop-Faust si piega, rinuncia ad attaccare il Papa e, su suggerimento di Mefisto-Manager, legge invece, come conclusione, un passo del *Finnegans Wake* di Joyce. Sarà altrettanto provocatorio!

Il pubblico però non lo capisce, è troppo lungo, a un certo punto fischia, lo accusa di elitarismo, l'incasso è scarso, lo spettacolo viene chiuso.

Anche Mefisto-Manager abbandona Pop-Faust. (Coro del fallimento artistico ed economico)

SECONDA PARTE

Pop-Faust, deluso, si dà all'alcool. (Canzone dell'elogio dell'assenza di coscienza)

Sbronzo, si addormenta. In sogno scendono dal cielo le astronavi degli alieni. Gli alieni sono guidati da un'iguana spaziale che entra in scena recitando una poesia di Amelia Rosselli. Poi, spiega a Pop-Faust l'importanza dell'energia contenuta nelle parole, di cui gli alieni sono alla ricerca nel cosmo. L'iguanoide recita anche una poesia di Cacciatore.

Pop-Faust domanda come si deve fare per trovare l'energia verbale, ma gli alieni gli dicono che è contenuta in scritte invisibili (Canzone-coro dell'invisibilità dell'energia).

Se proprio vuole trovarla, deve sbrigarsi, il tempo manca, la strada è lunga. Il viaggio complicato e pericoloso.

Pop-Faust si sveglia (ma in realtà sogna soltanto di svegliarsi) nella grotta del Mago-Sanguineti. Il Mago sta facendo una lezione sull'avanguardia, attaccando alle pareti della sua caverna i testi dei Novissimi. Egli sostiene che la nuova avanguardia si fonda non solo sull'alternativa, ma anche sulla sua contraddizione. Momento cinico e momento eroicopatetico, mercato e museo, massimo di inconscio e massimo di consapevolezza, ecc. ecc. Accortosi della presenza di Pop-Faust lo squadra e lo misura, insomma lo esamina per vedere se è adatto come allievo. Alla fine, con l'esorcismo della "Livida Palus", lo fa sparire in una botola.

Pop-Faust, sempre nel sogno, si ritrova sulle montagne russe, che vanno però a velocità lentissima. Si sente il rumore delle "terze ondate". Girando in tondo, come su una giostra, Pop-Faust guarda e ascolta tutta una serie di testi sperimentali che si sovrappongono con la musica dodecafonica. Alla fine, frastornato e in mezzo a vertigini, dichiara di avere finalmente capito cosa sia l'energia verbale.

Tutto sparisce, tornano gli alieni. Sono stanchi del pianeta Terra, perché non sono riusciti a rintracciare alcuna energia, ancorché invisibile. Pop-Faust dice di averla scoperta lui e spiega dove, ma gli alieni non gli credono. L'iguana spaziale scuote la testa e sorride: quel posto esiste solo nel suo sogno, e loro non sono ancora tecnologicamente in grado di sfruttare l'energia contenuta nei sogni. Quindi gli alieni lasciano la Terra: ripartono con le loro astronavi per altre galassie (Coro: By by, Planet Earth).

Pop-Faust si sveglia, stavolta per davvero. Sa di aver sognato qualcosa di importantissimo, ma non si ricorda cos'era. Intanto, riceve un'offerta di lavoro. Si tratta di un parco giochi, in cui le astronavi aliene sono diventate delle attrazioni di cartapesta per grandi e piccini. Pop-Faust fa l'intrattenitore. compone e canta un motivetto "Tri tri tri friù friù" (vieni anche tu), destinato a un grande successo. Pop-Faust ritorna popolare e girerà un film con Margherita-Star (titolo: La signora degli anelli).

Mefisto-Manager, a parte, spiega la morale della favola che è l'egemonia della stupidità. La stupidità è esattamente funzionale allo sviluppo dell'essere umano. Una "stupidità intelligente" è un controsenso. Si raccomanda però al pubblico di non divulgare questo ragionamento, sarebbe troppo intelligente!

(2007 circa)

HOLLETOH

Una tragedia alla rovescia resta sempre una tragedia per qualcuno

PERSONAGGI

HOLLETOH profugo

JAGO sindaco razzista

RODERIGO vicesindaco stupido

EMILIA assistente sociale

LA DEMONIA prostituta

CIPRIOTI

REGISTA in scena

1

REGISTA (seduto in alto)

Gelosia, invidia, sono qui distribuite e assegnate, ma già si toccano l'una l'altra.

In fondo sono simili, parenti, associate.

Gelosia, invidia, invidia, gelosia.

Entrambe vivono nel fantasma di un oggetto che si teme di perdere a causa di un altro, oppure che un altro ha e vorremmo sottrarglielo.

La stessa cosa da prospettive diverse, le due facce della medesima paranoia.

Dello stesso fascismo, maschilismo, razzismo.

L'una con l'altra si stringono in un unico nodo.

E qui...

(irrompono i ciprioti, Jago, Roderigo, Emilia)

– Una nave, una nave!

REGISTA Cala, è un barcone...

– Un barcone, un barcone!

– Ma il mare è mosso...

– Vittoria!

REGISTA Macché vittoria... tenete questi (passa dei fogli con le battute)

– Lampi, tuoni, gorghi

– turbi tempestosi e fulmini!

– Or s'affonda...

– Iddio scuote il cielo bieco

IAGO Frenetico il mar gli sia da tomba! (così non c'è bisogno di chiudere il porto)

– Sterminio!

– Dispersi, distrutti

– Sepolti nell'orrido tumulto

– Avranno per *requie* la sferza dei flutti, l'abisso del mare

IAGO (a parte) Così imparano a non restare a casa loro

– Un momento, uno è salvo!

– All'approdo, allo sbarco, mano alle funi – arrestatelo prima che scappi!

– Delitto! Illegalità, terrorismo, varco illecito dei confini nazionali ciprioti!

EMILIA È soltanto un essere umano in difficoltà...

RODERIGO Se fosse umano non sarebbe tutto nero. È meno di umano...

EMILIA Ma siamo tutti uguali. Ricordatevi di quando erano i vostri nonni a essere profughi e venivano trattati come bestie.

RODERGIO Proprio per questo, adesso ci rifacciamo...

IAGO Mi dispiace la legge e legge. Allarme generale! Alla caccia!

RODERIGO Signorsì signor sindaco!

(escono)

EMILIA Eppure una volta Cipro era un luogo ospitale. Quando vi nacque Venere l'avrebbero forse rimandata indietro?

LA CANZONE DEI PORTI CHIUSI

porti chiusi per chi non porta
dei vantaggi alla nostra porta
porte chiuse per chi sopporta
di rischiare in mare aperto
porti chiusi per chi apporta
solamente altra povertà
chiuso il porto chiuso il mare
non lasciateli arrivare
chiuso il porto chiusa la costa
a chi sbarca per farlo apposta

2

(Jago, Roderigo e La Demonia)

RODERIGO Non l'avete preso?

IAGO Non è stato possibile, quando è approdato c'era troppa stampa umanitaria intorno, c'era anche il parroco; è stato preso in carico da Emilia, l'assistente sociale.

RODERIGO Che incarico! Gli farà anche un pompino?

IAGO Su, non sia volgare, pugno di ferro, ma guanto di velluto...

RODERIGO Preferirei un guanto di ferro piuttosto che un pugno di velluto. Per caso siete diventato comunista?

IAGO Acc., non me li nominare quei rossi...

RODERIGO E dunque?

IAGO Puoi fidarti di me. Ti ho già detto e ridetto e te lo ripeto ancora che odio il moro. E sai che le mie ragioni non sono meno profonde delle tue. Siamo dunque uniti nella vendetta.

REGISTA Ah però, questa battuta la sapeva...

RODERIGO Sarà, ma dove stiamo andando?

IAGO Dalla prostituta comunale, La Demonia.

RODERIGO Oh, giusto: ci vuole proprio una sveltina, prima del massacro (e poi diceva a me...).

IAGO Calma, quello un'altra volta. Adesso mi serve, deve collaborare al mio piano: la paghiamo per andare col negro, il terrorista, il comecavolosichiamo.

RODERIGO Pure? Eh no, tutti i benefici! Ti sei proprio rammollito.

IAGO Sciocco. Ecco il mio progetto, ma ancora impreciso: la mia astuzia apparirà in tutta la sua evidenza soltanto ad opera compiuta.

REGISTA Bene. Anche questa è nel vecchio copione...

IAGO Sul più bello interveniamo, li sorprendiamo insieme e lo accusiamo di stupro. Ed è fatta. Rimpatrio immediato, col plauso dei giornali morali, dei preti e delle femministe.

RODERIGO Non è plausibile; la Demonia va con tutti...

IAGO Ma non si saprà. Testimonierà il contrario. Eccola

LA DEMONIA Di nuovo qui! È troppo.

IAGO Ci servi per una trappola. Ti paghiamo per... bzz bzz... quindi tu... bzz bzz... allora noi... bzz bzz... e così... bzz bzz.

LA DEMONIA Ma è un imbroglio.

IAGO Perché, che abbiamo fatto fino adesso? Poche storie o ti ritiriamo la licenza!

LA DEMONIA Non so cosa dire.

(il regista le passa un foglio)

Io devo qui una duplice obbedienza (eh già, quella per i favori ricevuti e quella per il mestiere che esercito) Come posso dirvi di no; io, comunque, vi obbedirò. Allora addio, miei signori!

CANZONE DELL'EQUIVALENTE UNIVERSALE

non c'è intero senza pezzo
non c'è fine senza mezzo
non c'è mano senza attrezzo
non c'è gioia senza vezzo
non c'è cosa senza prezzo

non c'è acqua senza pozzo
non c'è mafia senza pizzo
non c'è cacca senza puzzo
manicomio senza pazzo
non c'è cosa senza prezzo

non c'è pompa senza spruzzo
non c'è rissa senza scazzo
non c'è straccio senza strizzo
usuraio senza strozzo
non c'è cosa senza prezzo

3

REGISTA Invidia, gelosia, paranoia fascismo...

EMILIA Sono sua moglie, non la sua serva!

REGISTA Una bella battuta, ma adesso non c'entra...

EMILIA Che cosa posso fare, li ho tutti contro. Mi hanno accusata di aver preso parte a un traffico di fazzoletti...

REGISTA Intanto provi con questo, vediamo come la prendono (porge un foglio)

EMILIA Il carattere femminile, e l'ideale di femminilità su cui si modella, sono prodotti della società maschile. L'immagine della natura indeformata sorge solo nella de-formazione, come antitesi di questa. Là dove finge di essere umana, la società maschile educa nelle donne il proprio correttivo, e rivela, attraverso questa limitazione, il suo volto di padrone spietato. Il carattere femminile è il calco, il negativo del dominio: ed è quindi altrettanto cattivo. Quella che i borghesi — nel loro accecamento ideologico — chiamano natura, non è che la cicatrice di una mutilazione sociale. Se è vero, come afferma la psicoanalisi, che le donne sentono la loro costituzione fisica come conseguenza di una castrazione, esse intuiscono — nella loro nevrosi — la verità. Quella che, quando sanguina, si sente come una ferita, sa molto di più sul proprio conto di quella che si vede come un fiore, perché piace così al suo compagno. La menzogna non consiste solo nel fatto che la natura è affermata solo là dove è tollerata e inquadrata nel sistema: ma ciò che, nella civiltà, appare come natura, è, in realtà, agli antipodi della natura: è la pura e semplice oggettivazione. Quel tipo di femminilità che si richiama all'istinto è proprio ciò a cui ogni donna deve costringersi con la violenza: con violenza maschile. Le femminucce sono gli omiciattoli. Basta aver notato, sotto l'aculeo della gelosia, come le donne «femminili» dispongono della loro femminilità, la mettono in azione al momento opportuno, fanno scintillare gli occhi, sfruttano il loro temperamento, per sapere che cosa pensare dell'inconscio riparato e immune dall'intelletto. Questa ingenui-

tà e purezza è tutta opera dell'io, della censura, dell'intelletto, e appunto per ciò si adatta con tanta facilità al principio di realtà dell'ordine razionale. Le nature femminili si conformano senza eccezione. La vera liberazione della natura sarebbe la fine della sua fabbricazione artificiale. La glorificazione del carattere femminile implica l'umiliazione di chiunque lo possiede.

...

Ma lo sapevo: gli uomini sono soltanto stomaco e noi, per loro, siamo soltanto cibo.

REGISTA Anche questa ultima battuta era nel copione. Bene, vedo che state entrando nella parte. Ma ora cosa viene? Ah l'intermezzo.

CANZONETTA DELL'INTERMEZZO

nell'intermezzo c'è tempo da perdere
per far distacco alle cose torbide
ed il pensier lasciare andare in futili
cianciuscole ciancevoli cianciastiche
che un po' si allenti quel serio involucro
via divergendo dalle mete improvide
accontentandosi degli orizzonti minimi
verso per verso come vien fuori a cavolo
per poi piegar lungo il crinale sdrucchiolo
(lasciando star questo noioso muzzioli)
sinché pian piano si riprenda a spizzichi
e preso da un ardor quasi frenetico
vada a finir dove il vessillo sventola

3

(entra Holletoh, fuggiasco)

REGISTA Qui è al sicuro, qui sono tutti dalla sua parte, spero. Non aspettano altro che di ascoltarla. Avanti dica qualcosa, spieghi le sue ragioni

HOLLETOH

REGISTA Allora?

HOLLETOH Non conosco la lingua...

REGISTA Ma non siamo mica nel realismo! Va bene, allora legga questo (a parte) questi attori non sono ancora molto preparati, bisognerà che imparino a memoria (porge un foglio)

HOLLETOH (legge) Passiamo adesso a considerare i margini (si potrebbe anche dire il centro silente e silenziato) del circuito demarcato da questa violenza epistemica: i contadini e le contadine analfabeti, gli aborigeni e gli strati più bassi del sottoproletariato urbano. Secondo Foucault e De-leuze (dentro il Primo Mondo, nella standardizzazione e irreggimentazione del capitale socializzato, per quanto non sembrano riconoscerlo) e *mutatis mutandis* secondo la "femminista terzomondista" metropolitana, interessata soltanto alla

resistenza all'interno della lo-gica del capitale, gli oppressi, qualora ne abbiano la possibilità (e qui il problema della rappresentazione non può essere aggirato) e lungo il cammino verso la solidarietà, attraverso la politica delle alleanze (qui è all'opera una tematica marxista), *possono dire e conoscere le lo-ro condizioni*".

Dobbiamo adesso affrontare la domanda seguente: dall'altro lato della divisione del lavoro internazionale rispetto al ca-pitale socializzato, all'interno e all'esterno del circuito della violenza epistemica della legge e dell'istruzione imperialista di supplemento a un testo economico precedente, *i subalterni possono parlare?*

(getta il foglio e se ne va)

Una tragedia rovesciata resta sempre una tragedia per qualcuno! Per qualcun altro!

LA CANZONE DEL SILENZIO

può dire meglio di una parola

....

più di una sillaba, neanche una sola

...

meglio il silenzio

meglio restare del tutto zitto

...

in mezzo a questo gran chiacchericcio

....

meglio il silenzio

meglio la bocca tenere chiusa

....

per compensare quei che ne abusa

...

meglio il silenzio

meglio il silenzio per sicurezza

...

meglio che dire una sciocchezza

...

meglio il silenzio

4

(Ciprioti, Jago, Roderigo)

– Adesso gli faremo vedere!

– Cipro ai ciprioti!

- Abbasso l'invasione!
- Aiutiamoli a casa loro!

RODERIGO Aiutiamoli a morire a casa loro! (viene zittito da Iago)

- Vengono qui a prendersi le nostre donne!
- Ricacciamoli a mare.

IAGO Non dimenticate mai, noi lo facciamo per umanità, per rispetto dei nostri figli che hanno diritto al meglio. Anche il Rosario lo dice: Santo Adolfo e San Benito orate pro nobis.

(rivolto al regista) Vede come sono impulsivi, non riesco più a trattenerli, come devo fare?

REGISTA (senza preoccuparsi del tumulto comincia a leggere) La letteratura ha trattato tutti i tipi psicologici possibili di conflitti erotici, ma il più semplice motivo di conflitto è passato inosservato per la sua stessa ovvietà. È il fenomeno dell'esser-già-occupato: una persona amata che ci si rifiuta – non per antagonismi o inibizioni interne, non per troppa freddezza o per troppo calore represso, ma perché sussiste già un rapporto che esclude il nuovo. L'astratta cronologia esercita in realtà la funzione che si vorrebbe assegnare alla gerarchia dei sentimenti. Nell'essere impegnati, oltre la libertà di decisione e di scelta, c'è un elemento del tutto accidentale, che sembra in contraddizione con ogni pretesa di libertà. Anche e proprio in una società liberata dall'anarchia della produzione mercantile, sarebbe difficile stabilire regole intorno alla successione in cui si debbono conoscere gli altri. E, del resto, un ordinamento di questo genere equivarrebbe a una violazione intollerabile della libertà. La priorità dell'accidentale ha potenti ragioni da far valere: preferendo una nuova persona alla prima, si fa, in ogni caso, del male a quest'ultima, in quanto si annulla il passato della vita comune, e l'esperienza stessa viene — se si può dir così — cancellata.

(passa il foglio a Roderigo)

RODERIGO (legge senza capire cosa dice) L'irreversibilità del tempo fornisce un criterio morale oggettivo. Ma questo criterio, come il tempo astratto, è apparentato al mito. L'esclusività insita nel tempo astratto si dispiega, secondo il suo stesso concetto, nel dominio esclusivo di gruppi ermetica-mente chiusi, cioè, in definitiva, della grande industria. Nulla di più commovente dell'ansietà della donna amante che teme che la nuova possa attirare su di sé – proprio per quella novità che è prodotta, per antitesi, dal privilegio della priorità – quell'amore e quella tenerezza che sono il suo possesso più prezioso appunto perché non si lasciano possedere. Ma da questo timore commovente, senza di cui sparirebbe ogni calore ed ogni intimità, una linea ininterrotta conduce, attraverso l'avversione del fratello per il nuovo nato e il disprezzo dello studente iscritto a un'associazione goliardica per la sua matricola, alle leggi sull'immigrazione, che proibiscono l'accesso

dell'Australia socialdemocratica a tutti i non-caucasici, fino alla distruzione delle minoranze razziali ad opera dei fascisti: dove calore ed intimità esplodono nel nulla. Non solo, come Nietzsche ben sapeva, tutte le cose buone sono state un tempo cose cattive: anche le cose più delicate, abbandonate alla loro forza di gravità, tendono a sfociare nella brutalità senza limiti.

(passa il foglio a Iago)

IAGO (legge con un certo disgusto) Sarebbe vano cercare una via d'uscita da questo labirinto. Ma è possibile individuare il momento funesto che mette in movimento tutta questa dialettica: e, precisamente, nel carattere esclusivo del «primo». Il rapporto originario, nella sua nuda immediatezza, pre-suppone già l'astratta successione temporale. Storicamente, lo stesso concetto di tempo si è costituito sulla base dell'ordinamento della proprietà. Ma la volontà di possesso riflette il tempo come angoscia di perdere, senso dell'irricuperabile. Ciò che è, è avvertito in relazione al suo possibile non essere: e solo così viene trasformato in possesso e ridotto a qualcosa di rigido e di funzionale, suscettibile di essere scambiato con un possesso equivalente. Trasformata interamente in possesso, la persona amata non si guarda neppure più. L'astattezza nell'amore è il complemento dell'esclusività, che si spaccia per il contrario, per l'attaccamento ad un essere determinato. Questo attaccamento si lascia sfuggire il proprio oggetto proprio in quanto lo trasforma in oggetto, e manca la persona che degrada a «mia».

(riprende il regista)

REGISTA Se gli uomini non fossero più un possesso, non potrebbero più essere scambiati. Vera inclinazione sarebbe quella che si dirige specificamente verso l'altro, e si rivolge a tratti precisi ed amati, e non all'idolo della personalità, pura riflessione del possesso. Lo specifico non è esclusivo, in quanto gli manca la tendenza alla totalità. Ma è esclusivo in un altro senso: in quanto, pur senza vietarla, rende impossibile – in forza del suo stesso concetto – la sostituzione dell'esperienza indissolubilmente riferita ad esso. Il totalmente determinato ha la sua garanzia nel non poter essere ripetuto, e appunto per questo tollera l'altro accanto a sé. Il rapporto di possesso, il diritto esclusivo di priorità, ha come complemento la saggezza che si esprime in formule come questa: mio Dio, sono pur tutti uomini, e l'uno o l'altro fa poi lo stesso. Un'inclinazione che non sapesse nulla di questa saggezza non avrebbe più da temere l'infedeltà, poiché sarebbe immunizzata da ogni infedeltà.

(i personaggi escono)

IAGO La vedremo, eh eh, quando scatterà *la trappola!* Lasciate fare a me!

REGISTA Un'altra vecchia battuta venuta buona, vai!

CANZONE DELLA TRAPPOLA

mentre passeggi tranquillo
il potere occhiuto ti segue
quando meno te lo aspetti
al momento opportuno
scatterà la trappola

la trappola

ti spappola
ti scoppola
ti sdruppola
ti puppola
ti sbottola
ti scattola
ti speccola
t'aggiustola
ti sgniaccola
ti spencola
ti spezzola
ti acchiappola
ti obnubila
ti intruppola
ti impopola
ti strippola
ti grappola

ti smuzzola

ti accuzzola

ti pullula

ti impillola

ti intrappola

5

(Subentra Emilia)

EMILIA No, non terrò a freno la lingua. Devo parlare.

REGISTA Certamente: anche questa è una battuta giusta.

EMILIA Sì, però mi ha dato la parte più difficile. L'unica a ragionare qui sono io. I giornalisti cercano solo la notizia chiassosa, gli piace solo la rissa. E per giunta, come parlare? La rivendicazione della giustizia, messa sulla scena del teatro, diventa una tirata retorica, alla fine la verità suona falsa quasi quanto la falsità.

REGISTA Ci salva sempre la citazione. Proviamo con questa (passa un foglio)

EMILIA (legge) Smontare e analizzare il complesso meccanismo del-la psiche fascista è un compito inarrivabile ma affascinante. In questo caso, come in molti altri campi che si occupano di investigare l'esistenza e la coesistenza umana, la collaborazione tra scienze sociali e letteratura si è rivelata valida e fruttuosa. I miei dubbi, comunque, riguardano la scelta dell'argomento in quella campagna più vasta – la ricerca di risposte utili sul piano pratico (ovvero traducibili in termini politici) alla domanda *unde malum?* – e, di conseguenza, il cruciale dilemma su come combattere il male. Tuttavia, come sai, temo che concentrarsi sulla predisposizione psicologica di quelli che commettono il male, ignorando totalmente le cause sociali alla radice del loro proliferare, possa davvero ostacolarci più che aiutarci ad affrontare al meglio questa lotta. Dobbiamo essere pronti ad ammettere che concentrarsi sull'aspetto psicologico tende a relegare i «cattivi» in una categoria a parte, come se si trattasse di mutanti, assolvendo noi - ovvero tutti gli altri - da ogni colpa ed esonerandoci dall'urgenza di fare qualcosa per il mondo che plasmiamo mentre ne siamo plasmati.

REGISTA Meglio? Certo, c'è da calcolare la residua umanità. Ma cos'è il "residuo umano"?

CANZONE DEL RESIDUO UMANO

nel mondo del virtuale
dove il sogno è reale
e dove il desiderio
ti è promesso in premio
c'è ancora un residuo umano

vivi felice dentro un filmato
roseo e profumato
ma talvolta c'è un intoppo
e s'interrompe di botto
per colpa del residuo umano

colpa del corpo mortale
che a un certo punto frale
non può essere riparato
al massimo congelato
un vecchio e contorto residuo umano

6

(arrivano Holletoh e La Demonia)

REGISTA Oh, eccoli! Adesso facciamo la “scena madre”. Voi sapete cosa succede?

HOLLETOH e LA DEMONIA Veramente no...

REGISTA Nemmeno io. È questo il punto: come tradurre, trasformare, ribaltare la situazione dell’ipotesto. Proviamo; pronti?

HOLLETOH e LA DEMONIA !?...

REGISTA Allora, secondo il copione finisce che lui strangola lei. Proviamo...

(Holletoh prende alla gola La Demonia)

LA DEMONIA Uccidetemi domani!

HOLLETOH Puttana spudorata!

REGISTA Alt, alt. Ma è proprio così, lei adesso è davvero una prostituta... Si perde tutto l’equivoco. No, no, la soluzione tradizionale diventa troppo banale. Allora, mettiamola al contrario: si abbracciano e si amano.

(Holletoh e La Demonia eseguono)

REGISTA Ma perché si amano? Recuperiamo questo punto. Perché lui racconta la sua storia di povero immigrato. Vai (passa un foglio)

HOLLETOH (legge) Ogni volta voleva sentire da me il racconto della mia vita, anno per anno, e io gli raccontai tutto, a cominciare dai giorni della mia infanzia. Gli parlai della mia infelicità, delle avventure di terra e di mare, e di quando m'ero salvato per miracolo durante una sconfitta disastrosa; di quando ero stato fatto prigioniero dal nemico arrogante e venduto come schiavo, e del mio riscatto, della mia vita di nomade. E di vaste caverne, parlai, e di deserti squallidi, di abissi di pietra, di rocce, di montagne le cui cime toccano il cielo; e dei cannibali, che mangiano i loro simili — gli antropofagi — e di uomini nati con la testa più giù delle spalle. Lei ascoltava ansiosamente il mio racconto, e molte volte la vidi piangere sulle sventure che m'avevano colpito nella giovinezza. Il racconto delle mie sofferenze finì con un mondo di sospiri da parte sua. Essa giurò che la mia storia era straordinaria, veramente straordinaria, ch'era commovente, molto commovente.

REGISTA Ah, adoro le belle tirate originarie... Ecco, lei si commuove al racconto e gli rivela la trappola tesa ai suoi danni, e lui...

(Holletoh prende alla gola La Demonia)

REGISTA No, no, non la strangola! A parte che dobbiamo cambiare il finale (se no che riscrittura sarebbe?) in una tragedia rovesciata non deve morire nessuno. Devo pensarci bene, adesso andate via.

LA DEMONIA Lasciatemi partire con lui.

REGISTA Sì, la vecchia battuta ci può stare. Sì, sì, via, in libertà!

CANZONE DELLA LIBERTÀ OSSIA DEI DIRITTI

diritto d'asilo diritto di pace

diritto di amare chi più ti piace

diritto al lavoro produttivo

adatto, congruo e non nocivo

diritto alla giustizia indipendente

uguale per tutti e non a pro del potente

diritto ad avere l'opinione contraria

diritto all'acqua diritto all'aria

diritto all'istruzione diritto alla cultura

diritto alla salute diritto alla cura

diritto d'accesso all'informazione

ed al controllo della televisione

diritto al riserbo e alla trasparenza

diritto di scegliere la rappresentanza

diritto di viaggio e di trasferimento

diritto al sonno e al ritmo lento

diritto a non essere soltanto uno

un giorno biondo e l'altro bruno

diritto alla gioia e alla felicità

diritto alla lotta per la libertà

7

(entrano i ciprioti)

REGISTA Invidia gelosia, fascismo; ne sapete qualcosa?

– Ha visto passare un negro?

REGISTA Ah, ma allora? Non sapete che non si dice, avanti, parlate bene...

– Ha visto uno diversamente colorato?

REGISTA Sì, molti.

– Come molti? Se sono annegati in mare e si è salvato solo uno!

REGISTA Molti, molti.

– E dove?

REGISTA Proprio qui!

IAGO Ci sta prendendo in giro. I diversamente colorati saremmo noi...

REGISTA Bravi! e visto che siete bravi ecco qui la vostra “battutona”; e questa volta mi voglio rovinare. Non è né nell’originale, né nell’opera lirica, neppure in varia saggistica. L’ho scritta io, in barba alla crisi creativa che mi attanaglia, *per intervallum inasaniae*, di mio proprio pugno!

– Un pugno chiuso? (a parte) Questo qui puzza di rosso...

REGISTA Ah, vedrete, sentirete, che linguaggio, che ritmo! Nessuno dei vostri leader l’ha mai detta così bene! (passa un foglio) Leggi, leggi...

IAGO (legge poco convinto) Mi rivolgo a te, uomo-massa dal profilo anonimo e dall’interno cavo (massa di manovra), chiamiamoti per comodità Omuncolo o Solitomino, o altri nomi di comodo, tu che ti assomi a far numero nelle marmellate umane senza classe, incauto indice delle statistiche, proprio tu, caro, provvedi di reagire, via, per l’appunto ricorrendo al più antico serbatoio ancestrale, al benefico archetipo che non viene mai meno e che soccorre da par suo quando è richiesta una reazione immediata. E allora ti dico: guarda l’orizzonte. L’orizzonte fosco di trame recante in sé lo sconosciuto, l’orizzonte distante ed estraneo, nebuloso, dove si traccia lo smisurato confine di un oltre, luogo cupo e astruso dove tu non fosti mai ma te ne arrivarono miti. Mito e metus. Se ne accrescono l’ombra, s’ingigantiscono i contorni a proporzioni iperboliche, se ne avvolgono le tracce in segnali allarmanti e infine i tratti ne escono contratti, per dir così. Cosa ci sarà mai in quel laggiù? Un brulicare indistinto, un turpe germogliare di deformi infiorescenze, un odioso rumore sordo di preparativi ostili, occulti e surrettizi, striscianti sotto le malevole coperture della avversa lontananza, immagina ebollizioni venefiche che gloglottano come incantesimi stregoneschi o semplicemente, com’è, spinte migratorie impellenti e bestiali che bramano e premano. Un viso oscuro (nero, anche se per caso fosse bianco), colpevolmente tale per potersi muovere ad agio adagio nel medesimo buio ed arrivarvi da presso all’improvviso per prenderti di sorpresa. L’invadente invasore. In guardia! Viene a portarti via, nell’ordine: il lavoro (essendo più disperato si fa pagare un niente, vedi che razza di concorrenza sleale, s’adatta a tutto, fa quel che tu non faresti neanche morto), la donna (essendo selvaggio nella primitiva prestanza, se la prende quando vuole, tra quelle cui tu non piaci), che più? la cultura (se s’impiantano i riti suoi, che fine fanno – ehi dico! – i nostri? vogliamo vedere chi li ha più irrazionali?) e infine la terra, il sito stesso dello stare (noi ci arrivammo prima, non ti ricordi? e non importa adesso rivangare questo e quell’altro che l’abitassero di già, i precedenti pretendenti essendo ormai scomparsi o zittiti nel nulla, mescolati ad esempio gli etruschi e sepolti nelle foschie degli evi quei deficienti neanderthaliani che trovammo appena arrivati da sud, tutti noi essendo stati africani, al dunque, ma talmente all’inizio che abbiamo bene il diritto di essercene dimenticati, adesso).

Ma basta cincischiare di diritti. O noi o loro. La scelta obbligata. Provvediamo, provvedi, si provveda, via. S’elevi a contrafforte l’avita rocca, come rinascente anima del feudo e della signoria, e se troppo diruta o perenta l’abbia resa il trascorrere edace del tempo, edifica muro novello. Andrà bene. Piantaci al sommolo non pallido palio, ma garrente di cariche tinte brillanti un gonfio gonfalone (può bastare una sudata maglia, magari a strisce, con il numero giusto da gol), simbolo di riconoscimento, unione, salvaguardia, identità comune esclusiva estromissiva. Omuncolo o Solitomino, chiamati come ti pare, via. Fai appello alla santa paura e chiedila. Chiedi più sicurezza. E non appena ricevuto l’appello noi verremo in aiuto e porteremo tute mimetiche e blindati, fucili, cannoni, razzi e controrazzi, bombe a mano, gas, elicotteri, bazooka, proiettili a non finire, fosfori brucianti, talloni di ferro, stracci insanguinati e tutto l’armamentario della distruzione. O bella. La schiera marcia (come verbo, preciso, sia chiaro, non come aggettivo). In modo da impedirgli di sbarcare, o, dato che su tanta costa troppo costa far sentinella, almeno da prendergli dopo le impronte dei diti.

RODERIGO Non male il discorso, però... c’è qualcosa che non va, qualcosa che...

IAGO Stupido, è eccessivo e quindi *ironico*! E essere presi in giro non è sopportabile! Facciamola finita con questa pagliacciata!

REGISTA Ehi, un momento, cosa state facendo... Aiuto!...

(i ciprioti prendono il regista, lo sollevano e lo portano fuori del teatro)

8

(Rientrano sulla scena, senza il regista)

IAGO (stropicciandosi le mani) Ricominciamo da capo.

(riprendono la recita)

– Una nave, una nave!

– Porti chiusi!

– Fermiamola sul bagnasciuga!

– Prima i ciprioti!

RODERIGO Fermiamo prima i ciprioti?

– Ma no! a mare a mare!

RODERIGO Amare, amare! Amare? Avrò capito bene?

– Aiutiamoli a casa loro!

– Ci rubano il lavoro, ci rubano le donne!

– Invidia, gelosia, evviva!

IAGO (scartabellando le carte abbandonate dal regista) Vediamo se c'è qualcosa da salvare... Ecco: Esultate! L'orgoglio musulmano sepolto è in mar, nostra e del cielo è gloria! (tra sé) Stile vecchiotto ma può sempre andare, anche senza musica... (rivolto al pubblico) Ma adesso basta con le citazioni! Adesso si ragiona, adesso basta! chiudete i porti, chiudete tutto! Chiudete anche il sipario...